

**UNIONE MONDIALE PER LA PACE
ED I DIRITTI FONDAMENTALI
DELL'UOMO E DEI POPOLI**

**WORLD UNION FOR PEACE AND THE FUNDAMENTAL
HUMAN RIGHTS AND THE RIGHTS OF PEOPLES**

**UNION MONDIALE POUR LA PAIX ET LES DROITS
FONDAMENTAUX DE L'HOMME ET DES PEUPLES**



**UNION MUNDIAL POR LA PAZ Y LOS DERECHOS
FUNDAMENTALES DEL HOMBRE Y DE LOS PUEBLOS**
**WELTUNION FÜR DEN FRIEDEN DIE MENSCHENRECHTE
UND GRUNDLEGENDE RECHTE DER VÖLKER**
**МЕЖДУНАРОДНЫЙ СОЮЗ ЗА МИР
И ОСНОВНЫЕ ПРАВА ЧЕЛОВЕКА И НАРОДОВ**
**MONDA UNUECO POR LA PACO KAJ LA
FUNDAMENTALJ HOMAJ POPOLAJ RAJTOJ**

*ONG - ONLUS associata al Dipartimento
dell'Informazione Pubblica delle Nazioni Unite*

NEWSLETTER

Lettera informativa

dall'ONU al cittadino

Attualità Istituzionali e varie



EUROPEAN UNION

UNIPAX - Segreteria Generale:

Via IV Novembre, 149 - 00187 Roma

Tel. +39 06 90286382

www.unipax.org

info@unipax.org



In United Nations

WE BELIEVE

**Segreteria Organizzativa
e sede legale:**

Via Museo Civico, 67
36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel. e Fax 0424 522344

SOMMARIO / SUMMARY

<u>ONU</u>	<u>U.N.</u>	
Editoriale: I bambini minacciati dalle mine.....		3
Soccorsi Onu agli alluvionati birmani / International conference for Myanmar.....		4
Eletti 15 paesi al Consiglio dei diritti umani / Elected 15 countries to serve UN Human Rights Council.....		4
Come costruire la pace nei paesi usciti da conflitti / "Post-Conflict Stabilization: Peace after war".....		5
Piano d'azione per la crisi alimentare globale / Task force on the Global Food Security.....		7
In vigore il patto globale sui diritti dei disabili / Rights of persons with disabilities		8
Il Libano affronta una grave crisi / Lebanon remains battleground for those seeking to destabilize region in effort to establish dominance.....		9
Ban in Africa per il processo di pace / Côte d'Ivoire deserves full international attention.....		10
Il Papa esorta l'Onu a difendere i diritti umani / Pope Benedict XVI urges world leaders to support the human rights.....		11
Le giornate internazionali / International days.....		14
Appello di ban Ki-moon per Haiti.....		21
XIV anniversario del genocidio in Ruanda / 14th anniversary genocide in Ruanda.		22
Impegno nella sfida del cambiamento / Ready to unite on climate change.....		23
Iraq, assistenza alla popolazione civile.....		24
Nomine di funzionari Onu / UN special representatives.....		25

<u>UNIONE EUROPEA</u>	<u>EUROPEAN UNION</u>	
Ambiente / Environment.....		27
Giustizia e affari interni / Justice and home affairs.....		32
Sviluppo e cooperazione / Development and cooperation.....		35
Commercio estero-internazionale / External-international trade.....		41
Politica regionale / Regional policy.....		43
Relazioni esterne / External relations.....		45
Diritti umani / Human rights.....		47

UNIPAX		
Architettura per un Nuovo Umanesimo / Architecture for a New Humanism.....		56

Privacy (D. Lgs 196/2003): se il suo nominativo fosse stato inserito nella lista erroneamente o se non desiderasse ricevere ulteriori informazioni sull'argomento, potrà richiedere la rimozione dalla nostra newsletter inviando un e-mail a info@unipax.org

Newsletter/Lettera informativa dell'Unipax	Redazione / Editorial staff:
Aprile /Maggio 2008 April / May 2008	Domenico Ardizzone, Orazio Parisotto, Carlo Savini, Sebastiano Chialastri, Giancarlo Cocco
UNIPAX – Segreteria Generale: Via IV Novembre, 149 – 00187 Roma Tel. + 39 06 90286382 www.unipax.org info@unipax.org	Segreteria Organizzativa e sede legale: Via Museo Civico, 67 36061 Bassano del Grappa (VI) Tel. e Fax 0424 522344

Si ringraziano per la cortese collaborazione l'UNRIC - Servizio informazioni ONU di Bruxelles - e il Desk Office per Italia, San Marino, Malta e Santa Sede

Thanks for the kind cooperation to UNRIC - United Nations Regional Information Centre in Brussels - and the Desk Office for Italy, San Marino, Malta and the Holy See

Osservatorio Onu

L'Editoriale

I bambini minacciati dalle mine

- Domenico. M. Ardizzone -

Una informativa delle Nazioni Unite, diffusa di recente, in occasione della Giornata mondiale contro le mine, richiama l'attenzione sui rischi che principalmente corrono i bambini. Senza considerare che le mine antiuomo non ancora identificate impediscono anche lo sviluppo dei territori contaminati, la costruzione di case, strade, scuole, strutture sanitarie ed altri servizi essenziali e che, inoltre, non consentono le coltivazioni agricole.

In molti paesi colpiti da tale fenomeno, i bambini rappresentano un terzo di tutte le vittime. Secondo la campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo, circa seimila persone sono state uccise o mutilate da questi ordigni nel 2006, il numero più basso di incidenti registrati dal 1997, anno in cui è entrato in vigore il Trattato per la messa al bando delle mine. I bambini ed in specie i rifugiati e sfollati sono i principali bersagli perché, ignari dei pericoli, vengono anche attratti da ordigni spesso colorati, luccicanti scambiati per giocattoli. Le lesioni provocate dalle mine antiuomo includono la perdita degli arti, la vista o l'udito con la conseguente inabilità permanente. E senza adeguate cure mediche i bambini feriti vengono tolti dalle scuole, non hanno prospettive educative e restano un onere per le loro famiglie.

Le mine antiuomo e i residui bellici inesplosi violano manifestamente la maggior parte degli articoli della Convenzione sui diritti dei bambini: il diritto di un bambino alla vita, ad un ambiente sicuro in cui giocare, il diritto alla salute, all'acqua potabile, a condizioni sanitarie e ad un'educazione adeguata. Da quando è in vigore la convenzione sulla messa al bando delle mine antiuomo si registra una riduzione considerevole del numero di vittime, dovuta ad un sensibile calo della produzione di ordigni, al decremento nell'uso delle mine, ad una rapida distruzione dei loro stock e alla bonifica di molte zone. Ma molto resta ancora da fare.

Quattordici dipartimenti, programmi, agenzie e fondi Onu costituiscono quello che è noto come il Gruppo di azione antimine delle Nazioni Unite. A unire questi protagonisti è la comune visione di un mondo libero dalle minacce di mine e ordigni bellici inesplosi, in cui gli individui e le comunità vivano in un ambiente sicuro che possa promuovere lo sviluppo ed all'interno del quale i bisogni e le necessità delle vittime siano ascoltati e risolti. Ciascuna organizzazione è coinvolta nell'azione antimine a diversi livelli, secondo il proprio mandato, area di competenza e vantaggio comparato. L'Agenzia Onu per l'azione contro le mine (Unmas) creata nel 1997, gestisce le priorità dei centri di coordinamento supervisionando lo sminamento, le operazioni di indagine e i servizi annessi in più di 40 paesi e territori. Attualmente si occupa della gestione dei programmi in Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, lungo la zona temporanea di sicurezza tra l'Etiopia e l'Eritrea, Libano, Sudan e Sahara Occidentale.

Nel mantenimento della pace e nelle complesse situazioni di emergenza, l'Unmas stabilisce assistenza alle vittime, insegnamento di tecniche da adottare all'interno di un ambiente contaminato, distruzione di materiale in stoccaggio e sensibilizzazione in favore dell'adesione al Trattato antimine. Lo sforzo congiunto tra i paesi coinvolti dal problema e l'azione dell'Onu ha contribuito a ridurre il numero annuo di nuove vittime. Per il direttore del servizio anti-mine delle Nazioni Unite, John Flanagan, occorre sostenere gli sforzi per fornire servizi di riabilitazione e reintegrazione ad oltre 470 mila persone che sono sopravvissute a incidenti causati da mine e residuati bellici, mentre il sostegno ad esse e alle loro famiglie dovrebbe porsi l'obiettivo di promuovere l'autosufficienza e la dignità.

Soccorsi Onu agli alluvionati birmani

Rangoon, 26 maggio 2008 – Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha presieduto in Birmania la conferenza internazionale di raccolta fondi da destinare alle vittime del ciclone Nargis e alla ricostruzione del paese. Il vertice è stato promosso e organizzato congiuntamente dalle Nazioni Unite e dall'Asean, l'organismo regionale del sud-est asiatico. Finalità del vertice la raccolta di fondi per gli aiuti umanitari da parte di donatori internazionali.

Ban Ki-moon ha dichiarato che con la sua visita in Myanmar ha voluto trasmettere la propria solidarietà al popolo e al governo birmani, in questo momento di crisi e di sfida, oltre che valutare di persona la situazione sul terreno. Ban ha descritto la catastrofe provocata dal ciclone come un avvenimento "senza precedenti nella storia del Myanmar". Le Nazioni Unite – ha detto – dispongono di un programma di soccorso collaudato ma si tratta di "un momento critico" per il Myanmar dato che l'accesso dei soccorsi umanitari è stato limitato al 25% della popolazione in difficoltà. Secondo fonti Onu, circa 2,4 milioni di persone sono state gravemente colpite dal ciclone Nargis.

Le Nazioni Unite – ha informato Ban – sono state autorizzate dal governo ad impiegare nove elicotteri del Pam per consentire ai gruppi di soccorso di raggiungere le zone fino ad ora in gran parte inaccessibili. Considerevoli sono gli sforzi promossi dal Programma alimentare, dall'Unicef e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per fornire cibo, medicinali, alloggi e attrezzature per la depurazione delle acque e monitorare il diffondersi di epidemie.

International conference for Myanmar

The following is a statement issued jointly by UN Secretary-General Ban Ki-moon and the Chair of the Association of South-East Asian Nations (ASEAN):

In recognition of the outpouring of international solidarity and support for alleviating the devastating impact of Cyclone Nargis on Myanmar and the widespread suffering caused to its people, the United Nations and the Association of Southeast Asian Nations (ASEAN), announce the convening of an ASEAN-United Nations International Pledging Conference. This Conference will be held on Sunday, 25 May, in Yangon, Myanmar, and will be co-chaired by the United Nations and ASEAN. Member States of the United Nations are invited to participate in the Conference at the ministerial level.

The Conference will focus on the needs of those affected by the cyclone, and seek international support and financial assistance for the international humanitarian response to meet the most urgent challenges, as well as longer-term recovery efforts.

The co-conveners call on the international community to rise to the occasion and translate their solidarity and sympathy into concrete commitments to help the people of Myanmar emerge from the tragedy and rebuild their lives.

Eletti 15 paesi al Consiglio dei diritti umani

New York, 22 maggio 2008 - Quindici paesi sono stati eletti come membri del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite per una durata di tre anni a partire dal mese prossimo.

Zambia, Ghana, Burkina Faso e Gabon sono stati scelti in questo ordine per occupare i quattro posti africani rimasti vacanti sui 47 riservati ai membri del comitato, secondo una formula di ripartizione fondata su criteri geografici. I tre posti da attribuire all'America latina e ai Caraibi – i migliori candidati in ciascuna categoria devono ottenere la maggioranza assoluta dei voti validi espressi dai 192 membri dell'Assemblea generale – sono stati assegnati a Cile, Brasile e Argentina.

Per l'Europa dell'Est, Slovacchia e Ucraina hanno ottenuto i due posti disponibili, escludendo la Serbia. I quattro seggi riservati agli Stati asiatici sono stati attribuiti a Giappone, Bahrein, Repubblica di Corea e Pakistan, che hanno raggiunto il maggior numero di voti richiesti,

escludendo così Sri Lanka e Timor Est. Lo scarto minimo si è registrato per l'assegnazione dei due posti vacanti per il gruppo "Europa occidentale e altri stati". La Francia ha ottenuto 123 voti, mentre con 120 l'Inghilterra ha superato la Spagna di un solo voto. Gabon, Ghana, Giappone, Pakistan, Repubblica di Corea, Ucraina, Brasile, Francia e Gran Bretagna lasceranno il Consiglio il 19 giugno, alla scadenza del loro mandato.

Ai sensi del regolamento del Consiglio dei Diritti umani, i membri restano in carica per un periodo di tre anni e non è possibile essere rieletti immediatamente dopo due mandati consecutivi. Complessivamente, i 47 membri includono 13 Stati africani, 13 asiatici, 6 dell'Europa dell'Est, 8 dell'America Latina e dei Caraibi e 7 dell'Europa Occidentale e altri Stati.

Elect 15 countries to serve on UN Human Rights Council

New York, 22 May 2008 - Fifteen countries from around the world have been elected to serve on the United Nations Human Rights Council (HRC) for three-year terms starting next month after one round of balloting today among Member States at UN Headquarters in New York.

Zambia, Ghana, Burkina Faso and Gabon were chosen in that order to fill the four vacant African seats on the 47-member panel, according to a formula that allots seats among regions. The three seats up for grabs in the Latin America and the Caribbean region – successful candidates in each category must obtain an absolute majority of valid votes cast by the 192 General Assembly members – went to Chile, Brazil and Argentina.

In the Eastern European category, Slovakia and Ukraine won the two available seats, while Serbia was unsuccessful.

Six countries contested the four positions distributed to Asian States, with Japan, Bahrain, the Republic of Korea and Pakistan winning the most votes to join the panel, and Sri Lanka and Timor-Leste missing out.

The closest contest occurred in the race for the two vacant seats in the Western European and Other States category. France scored 123 votes and the United Kingdom picked up 120, edging out Spain, which garnered 119 votes.

General Assembly spokesperson Janos Tisovszky told reporters that there were 190 valid votes and two invalid votes in the Western European and Other States category. Ten of the valid votes cast were abstentions.

Some of the successful candidates today had been due to retire on 19 June, when their current term on the HRC expires – they were Gabon, Ghana, Japan, Pakistan, the Republic of Korea, Ukraine, Brazil, France and the United Kingdom.

Under Council rules, members serve for three-year periods and cannot run for immediate re-election after two consecutive terms. Overall, the 47 members include 13 from Africa, 13 from Asia, six from Eastern Europe, eight from Latin America and the Caribbean, and seven from Western Europe and Other States.

Intervento di Ban Ki-moon al Consiglio di Sicurezza

Come costruire la pace nei paesi usciti da conflitti

New York, 21 maggio 2008 – Intervenendo al dibattito sulle operazioni di "peace-building" al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il Segretario generale Ban Ki-moon ha dichiarato che per aiutare i paesi nello sforzo per la stabilizzazione e la prosperità dopo anni di conflitti, le Nazioni Unite devono accrescere il loro livello di coerenza nel coordinamento delle proprie attività, aumentando le capacità sul terreno e accrescendo il proprio livello di competenza nell'ambito civile. Ban ha poi sottolineato che la lunga esperienza dell'Onu a sostegno dei paesi che escono da conflitti, dalla Repubblica Democratica del Congo alla Liberia, da Timor Est a Haiti, dimostra che, malgrado la specificità di ciascun caso, esistono pur sempre delle priorità comuni nel breve termine.

In primo luogo devono essere messi in atto processi politici che pongano in essere delle autorità nazionali legittime, per rafforzare accordi di pace al loro stadio iniziale. Anche la sicurezza e lo stato di diritto devono essere ristabiliti, attraverso lo sviluppo di sistemi di

giustizia professionali e responsabili. Inoltre la popolazione civile deve ricevere benefici immediati e tangibili perché possa rafforzare il proprio sostegno a tali principi e strutture nel lungo termine.

Ban ha quindi affermato che l'Onu sta lavorando per ottimizzare il coordinamento e la coerenza delle operazioni sul terreno per assistere meglio i paesi nelle fasi immediatamente successive ai conflitti, precisando che l'Onu mira a lavorare più da vicino con gli Stati membri, gli organismi regionali e le istituzioni finanziarie internazionali. "Dove lavoriamo insieme, come in Liberia e Sierra Leone - ha detto Ban - forniamo una risposta più efficace. Coordinamento e chiarezza nella catena di comando sono fondamentali per garantire che ciascun partner apporti il proprio contributo al più ampio sforzo collettivo".

Le Nazioni Unite, secondo Ban, devono rafforzare le proprie capacità per poter porsi come ente guida sul terreno, attraverso i propri rappresentanti speciali dotati delle prerogative per poter individuare priorità strategiche, elaborare progetti e mobilitare fondi, d'intesa con altre organizzazioni. "Non abbiamo ancora abbastanza giudici, polizia penitenziaria, amministratori pubblici, i quali dovrebbero avere mezzi e stanziamenti iniziali" per lo svolgimento delle loro attività. Questo tipo di competenza è necessaria anche per la ripresa e lo sviluppo di un paese, ha evidenziato Ban Ki-moon, e tutto ciò richiede dei finanziamenti tempestivi e flessibili.

"Post-Conflict Stabilization: Peace after War"

Following is the text of UN Secretary-General Ban Ki-moon's remarks to the Security Council debate on "Post-Conflict Stabilization: Peace after War", in New York, today, 20 May:

It is an honour to join you this morning. I am grateful to the Foreign Secretary of the United Kingdom for bringing us together to discuss the critical question of how the international community can respond effectively in the immediate aftermath of conflict.

Over the past two decades, the United Nations has deepened its understanding of what it takes to prevent a relapse into conflict. We have learned how to better create space for national authorities to establish processes for sustainable peace, security and development. Lessons from many countries - the Democratic Republic of the Congo, Sierra Leone, Timor-Leste, Haiti, Burundi and Liberia - all demonstrate that, while each context is different, there are three common and immediate priorities: establishing viable political processes to buttress peace agreements and to put in place legitimate national authorities; restoring security and the rule of law, including early development of professional and accountable security services and justice systems; and delivering immediate and tangible benefits to the affected population, and creating enabling conditions for longer-term development.

How, then, can we strengthen our collective response in the immediate aftermath of conflict and deliver on these critical priorities?

First, we must be coherent. While the primary responsibility for rebuilding after conflict undoubtedly belongs to national authorities, the United Nations has a major obligation. My Special Representatives are responsible for coordinating the response of all United Nations actors in the field. We have put in place structures, planning and monitoring processes to support this effort in the immediate term and throughout the transition to longer-term peacebuilding.

But the United Nations is only one of several actors in the field. Regional organizations, Member States and international financial institutions contribute critical elements of a collective international response. Where we work together, as in Liberia or in Sierra Leone, we deliver a vastly more effective response. Coordination and clarity of leadership are critical to ensuring that each partner brings its distinctive strength to the broad collective effort.

Second, we need sufficient capacity. If the United Nations is to lead on the ground, my Special Representatives need to be empowered to do so. They need the means to identify strategic priorities, elaborate plans and mobilize funds with others, in particular, development partners. By aligning - if not integrating - our respective instruments, such as reports to the Security Council, donor pledging conferences, and relief frameworks, we can ensure that priorities are pursued consistently. We should also consider joint assessments and strengthened reporting to

the Security Council on critical recovery needs - drawing on expertise from the whole United Nations family, as well as international financial institutions.

Third, we need to build up civilian expertise. The small but agile United Nations standing police capacity is an important step in the right direction, as is the recent launch of a Standby Team of Mediation Experts. The creation of the Office of Rule of Law and Security Institutions in DPKO [Department of Peacekeeping Operations] reflects my commitment to a team approach to upholding the rule of law, security-sector reform and respect for human rights. But we remain desperately short of judges, prison wardens, State administrators and managers - particularly those with knowledge and experience of the countries and systems in which we operate. Not only should these be well-equipped when they are deployed, they need start-up funding at their disposal. Many Member States and regional partners, including the European Union, are exploring ways of building deployable capacities in this critical area. We need to broaden and pool our efforts to deliver a global resource for peace.

This need for civilian expertise also extends to recovery and development. We need to do much better in delivering early peace dividends. That means scaling up relief and development capacities to enable national authorities to pay their civil servants, restore agricultural life, and initiate employment programmes. It may be time to draw on the experience of the humanitarian community in launching urgent recovery in a rapid and predictable way, including through greater use of local resources and capacities.

Ultimately, all this requires early and flexible funding. Early investment does entail risk. But the cost of failure and the potential of rewards are much higher. Bold and innovative steps are required to meet critical priority needs. To facilitate rapid delivery in the earliest phase, let us explore approaches such as a common start-up fund.

The immediate aftermath of conflict is the crossroads at which peacemaking, peacekeeping and peacebuilding meet. We need to ensure that the road taken is the one that leads us most rapidly and effectively to our goal of a nationally owned, sustainable peace, with strengthened national capacities. Many of these issues have been identified by the Peacebuilding Commission, which has a key role to play in supporting national actors to achieve their long-term objectives of sustainable peace and development.

Piano d'azione per la crisi alimentare globale

La nuova Task force internazionale per la crisi alimentare globale ha creato un sito internet - www.un.org/issues/food/taskforce - per fornire aggiornamenti sulle proprie attività che mirano a promuovere una risposta unitaria alla crisi e a sostenere i governi e le popolazioni colpite. La Task force che riunisce i leader delle principali agenzie delle Nazioni Unite, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e altri esperti internazionali, ha predisposto un piano d'azione generale - che sarà presentato nei primi di giugno al vertice Fao di Roma - per affrontare i problemi causati dall'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari in tutto il mondo. Il prezzo dei prodotti alimentari sul mercato internazionale è aumentato dell'83% nel corso degli ultimi 36 mesi, e si stima che 854 milioni di persone in tutto il mondo sono in uno stato di insicurezza alimentare.

Il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon riconosce che l'improvvisa impennata dei prezzi dei generi alimentari di base "è essenzialmente legata alla domanda di approvvigionamento alimentare globale" ma avverte che "le cause scatenanti della crisi sono complesse e le conseguenze molteplici". Il 29 aprile scorso Ban Ki-moon, era intervenuto a Vienna al Forum "Le Nazioni Unite e l'Unione europea: unire le forze per le sfide del XXI Secolo" sottolineando come la crisi alimentare sia strettamente connessa con i temi dello sviluppo, del cambiamento climatico, del prezzo dei generi alimentari, della lotta contro le malattie e di altri settori altrettanto importanti. Ha inoltre osservato che la crisi alimentare ha colpito i paesi più poveri e ha ridotto 100 milioni di persone in condizioni di ulteriore povertà, ostacolando il raggiungimento degli otto Obiettivi di sviluppo del millennio.

Sempre a Vienna il relatore speciale sul diritto all'alimentazione delle Nazioni Unite, Jean Ziegler, indicava gli Stati Uniti e l'Unione europea quali responsabili dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari utilizzando i raccolti, per produrre biocarburanti. Secondo Ziegler nel corso

del 2007 gli Stati Uniti hanno utilizzato un terzo del loro raccolto di mais per la produzione di biocarburanti, dai quali invece l'Unione europea sta progettando di ottenere il 10% del proprio carburante. Per questi motivi, Ziegler ha richiesto una moratoria di 5 anni sulla produzione di carburanti, precisando che la speculazione sui mercati internazionali ha inciso del 30% sull'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

Intanto i membri della Task force hanno esortato di recente i paesi a non intraprendere azioni che potrebbero aggravare l'attuale aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e hanno ribadito la necessità di consentire e non ostacolare le scorte di cibo provenienti da organizzazioni come il Programma alimentare mondiale.

Task force on the Global Food Security

On 28 April, 2008, the United Nations Secretary-General established a Task Force on the Global Food Security Crisis under his chairmanship and composed of the heads of the United Nations specialized agencies, funds and programmes, Bretton Woods institutions and relevant parts of the UN Secretariat. The primary aim of the Task Force is to promote a unified response to the global food price challenge, including by facilitating the creation of a prioritized plan of action and coordinating its implementation. The Secretary-General appointed UN Under-Secretary-General John Holmes as Task Force Coordinator and Assistant Secretary-General David Nabarro as Deputy Coordinator.

In vigore il patto globale sui diritti dei disabili

New York, 12 maggio 2008 - Nel corso di una speciale celebrazione nella sala dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il Segretario generale Ban Ki-moon, ha accolto con favore l'entrata in vigore della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (Crpd) definendola "una nuova alba nella lotta per il benessere delle persone con disabilità". Nel suo discorso Ban ha chiesto di compiere "passi concreti per trasformare la visione della convenzione in reali vittorie sul campo, contrastando la discriminazione e il pregiudizio".

La Convenzione è entrata in vigore lo scorso 3 maggio, segnando una nuova era per la tutela dei diritti di 650 milioni di persone nel mondo. La Convenzione, primo nuovo trattato sui diritti umani del XXI secolo, è stata firmata da 127 Stati e ratificata da 25. Essa richiedeva la ratifica di 20 Stati prima di poter entrare in vigore. La Giamaica è stato il primo paese a ratificarla e con l'Ecuador si è raggiunto il numero sufficiente di parti perchè tale Convenzione fosse effettiva. Insieme alla Convenzione, dal 3 maggio è diventato legalmente vincolante un protocollo aggiuntivo che permetterà ai singoli individui e a gruppi di persone di poter presentare petizioni per richiesta di assistenza. "La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità è una misura chiave della nostra civiltà. I diritti e le opportunità che le persone con disabilità sono in grado di godere sono il riflesso diretto della nostra umanità", ha detto Hjalmar W. Hannesson, rappresentante permanente per l'Islanda, leggendo il messaggio del Presidente dell'Assemblea generale, Srgjan Kerim.

"E' stato sostenuto che le persone disabili sono già tutelate da trattati vigenti in materia di diritti umani, ma la realtà è ben diversa", ha affermato Akiko Ito, figura di riferimento alle Nazioni Unite in materia di disabilità. "Le persone disabili sono state sistematicamente vittime di discriminazioni nel mondo del lavoro, dell'istruzione e dei servizi pubblici. Questa Convenzione farà in modo che queste persone non siano più ignorate". La Convenzione non crea nuovi diritti per i circa 650 milioni di persone disabili in tutto il mondo, ma mira a garantire che i benefici dei diritti esistenti siano pienamente estesi e garantiti. Con la ratifica della Convenzione, gli Stati si impegnano ad emanare leggi e altre misure per migliorare i diritti dei disabili e ad abolire la legislazione, le usanze e le pratiche che li discriminano.

Il Segretario generale aggiunto per lo Sviluppo economico, Jomo Kwame Sundaram, ha dichiarato che "l'entrata in vigore del patto è un momento storico per le Nazioni Unite, la comunità internazionale e per le persone con disabilità in tutto il mondo". Il Commissario per i

diritti umani, Kyung-wha Kang, ha aggiunto che la Convenzione è il primo documento che riconosce e tutela in modo chiaro tutti i diritti delle persone con disabilità, molti dei quali sono per troppo tempo rimasti "totalmente invisibili, in molte società", causa degli atteggiamenti negativi e degli ostacoli fisici.

Rights of persons with disabilities

New York, 12 May 2008 - The United Nations will usher in a new era for the protection of the rights of persons with disabilities made possible by the recent entry into force of the new landmark Convention on the Rights of Persons with Disabilities and Optional Protocol at a special ceremony on 12 May in New York.

The event, which will bring together many of the remarkable individuals from Governments, the disability community and the United Nations system who worked to negotiate the treaty, will be a tribute to the resolute and dedicated global efforts to ensure that the rights of the world's estimated 650 million persons with disabilities are guaranteed and protected.

Participants in the ceremony will revisit the remarkable effort that propelled the adoption of the Convention on the Rights of Persons with Disabilities in 2006 and its entry into force on 3 May. They will highlight the need to make development and social progress benefit all people, as well as the link between development and the promotion of the rights of persons with disabilities.

While the rights of persons with disabilities should be protected under the existing seven core human rights treaties, in reality, their rights have largely been unaddressed and frequently violated.

Persons with disabilities face discrimination in all aspects of society such as the workplace, in education and in Government social programmes. The new Convention does not actually create any new rights but ensures that the rights of persons with disabilities will be promoted, protected and ensured.

United Nations Secretary-General Ban Ki-moon has called upon all States to ratify or accede to the Convention without delay.

"The Convention is not just the first comprehensive human rights treaty of the twenty-first century, it has a very strong development dimension," says Sha Zukang, United Nations Under-Secretary General for Economic and Social Affairs. "It was also negotiated and entered into force in record time. We must now work towards accelerating its implementation and making sure that persons with disabilities fully enjoy their rights."

Il Libano affronta una grave crisi

Beirut, 8 maggio 2008 - L'inviato speciale delle Nazioni Unite in Medio Oriente, Terje Roed-Larsen, ha riferito al Consiglio di Sicurezza che la fase di stallo del processo politico in Libano, combinata con la violenza scoppiata per le strade di Beirut, sta conducendo il paese ad affrontare la più grave crisi governativa fin dai tempi della guerra civile. Il vuoto elettorale, lo stallo delle funzioni del Parlamento e le azioni spregiudicate delle milizie rappresentano le minacce alla governabilità del paese ancora lontano dall'essere uno Stato democratico ed indipendente, ha detto Larsen analizzando l'attuazione della risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza.

La risoluzione, adottata dal Consiglio nel 2004, richiede per il paese libere ed eque elezioni presidenziali, senza interferenze o influenze straniere, oltre allo scioglimento di tutti i gruppi di milizie operanti all'interno del territorio. Larsen ha dichiarato che purtroppo a questo proposito, negli ultimi sei mesi, nessun progresso è stato compiuto.

Il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha invitato tutte le parti interessate a dar prova di moderazione e collaborare per trovare una soluzione all'attuale fase di stallo mediante un dialogo politico pacifico, come richiesto all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza.

Larsen ha inoltre aggiunto, parlando ai giornalisti, che i militanti di Hezbollah dispongono di una massiccia infrastruttura para-militare separata dallo Stato, avente un effetto negativo sugli

sforzi del governo di imporre la legge e l'ordine nazionale; per tale motivo, riportando l'appello di Ban Ki-moon, egli ha invitato le parti con legami ad Hezbollah, in particolare Siria e Iran, a supportare la sua trasformazione in un unico partito politico.

Lebanon remains battleground for those seeking to destabilize region in effort to establish dominance

Lebanon remained a battleground for actors seeking to destabilize the region for their own benefit and aspirations of dominance, Terje Roed-Larsen, United Nations Special Envoy for implementation of Security Council resolution 1559 (2004), told the Security Council today as it met to consider the situation in the Middle East.

Introducing the Secretary-General's seventh semi-annual report on implementation of the resolution, Mr. Roed-Larsen said the prolonged political and security crisis in the country illustrated that the provisions of resolution 1559 (2004) remained as relevant now as they were at its adoption. Regrettably, there had been no tangible progress towards its implementation over the past six months. On the contrary, the riots that had started yesterday tragically showed that Lebanon today confronted challenges of a magnitude unseen since the end of the civil war.

He said the electoral void, the stalled functions of Parliament and the defiant manoeuvres of militias were all threats to Lebanon's ability to operate as a sovereign, democratic and independent State, cautioning that those developments could have serious regional repercussions. Given the eighteenth postponement of the presidential election, to 13 May, the Secretary-General urged Parliament to convene on that date to fulfil its constitutional duties.

With that, the Lebanese people would have a unique opportunity to open a new chapter in their difficult history, he continued. They and their political representatives must rise to the occasion and elect a President without any conditions beyond those prescribed by the Constitution. Such an election would signify a major milestone. A return to political dialogue among the Lebanese parties, through national constitutional institutions, was imperative, and the only way to resolve all outstanding issues. The Secretary-General stood firmly behind the legitimate Lebanese Government and people in their quest to recover their sovereignty, political independence and territorial integrity.

The Special Envoy said Lebanon's continuing severe political crisis centred particularly on the failure to elect a new President, pointing out that the presidency had remained vacant since 24 November 2007 despite the sustained efforts of Lebanese, regional and international players. The electoral void had fuelled political polarization and impeded the normal functioning of legitimate constitutional institutions, particularly the Government and Parliament. It had also contributed to violent and dangerous confrontations between the opposing parties, leading to casualties.

Mr. Roed-Larsen said the continued existence of Lebanese and non-Lebanese militias, and allegations of widespread rearming and paramilitary training across the political spectrum, were major challenges for the Lebanese Government and a threat to national stability. Hizbullah, the most significant Lebanese militia, had a massive paramilitary infrastructure separate from the State, and it was a matter of concern that its militants had carried weapons in populated areas during the recent clashes. The Government had informed the United Nations that Hizbullah had illegally developed an independent and secure national communications network, which the Government deemed an attack on State sovereignty. Lebanese officials also claimed that Hizbullah had established a surveillance system at Beirut airport, promoting the Government to remove Brigadier General Wafiq Shoucair from his security command at the facility.

Ban in Africa Occidentale per il processo di pace

New York 24 aprile 2008 - Il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, al suo arrivo ad Abidjan, ultima tappa del suo viaggio in Africa che lo ha portato anche in Ghana, Liberia e Burkina Faso, ha ribadito il sostegno delle Nazioni Unite al processo di pace in Costa d'Avorio e alle elezioni previste entro la fine dell'anno. Subito dopo il suo arrivo in Africa Occidentale, BanKi-moon si è incontrato con il presidente Laurent Gbagbo e con il Primo ministro Guillaume

Soro. In Burkina Faso, Ban ha discusso del processo di pace in Costa d'Avorio anche con il presidente Blaise Compaoré, promotore di tale processo, ringraziandolo del lavoro svolto per promuovere il dialogo nella regione.

Il territorio della Costa d'Avorio è stato diviso nel 2002 quando il controllo della zona sud è stato preso dal governo in carica mentre il nord dalle Nuove Forze ribelli; un accordo di pace concluso a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, ha aperto la strada per porre fine al conflitto, includendo una disposizione che richiede l'organizzazione di elezioni libere e democratiche. Inizialmente previste nel 2005, le elezioni presidenziali sono state rinviate più volte e saranno riorganizzate solo il prossimo novembre.

In seguito al suo incontro con Compaoré, Ban Ki-moon si è detto fiducioso che il governo ivoriano abbia fissato una data per le elezioni e che questo fatto aiuterà il presidente Gbagbo a mantenere l'impegno. "Spero che in Costa d'Avorio ci sarà presto pace, stabilità e sviluppo", ha detto Ban Ki-moon ai giornalisti aggiungendo inoltre che "la strada per le elezioni è piena di difficoltà e numerose sfide".

Ban ha incontrato anche il Primo ministro e il presidente del Parlamento del Burkina Faso e discusso con loro degli Obiettivi di sviluppo del millennio, della good governance e della riduzione della povertà. Prima di lasciare il Burkina Faso, Ban Ki-moon ha visitato la scuola Manedga, una scuola elementare alla periferia di Ouagadougou sostenuta dall'Unicef, dove ha piantato un albero e donato dieci computer agli alunni.

Côte d'Ivoire deserves full international attention

Following is the text of UN Secretary-General Ban Ki-moon's address on the occasion of the signature of the protocol of understanding between the Ivorian Government and the donors on support for the peace process, in Abidjan, on 23 April:

It gives me great pleasure to be present at the signing of this protocol of understanding between the Ivorian Government, the European Commission, Japan and France. The contributions of those donors will allow for the implementation, in partnership with the United Nations, of the crisis resolution programmes and the electoral process. The decisive action taken today by the donors clearly demonstrates the willingness of the international community to lend concrete support to all Ivorians as they embark upon the road to peace.

I am pleased and reassured by the progress made by the Ivorian parties with the support of the Facilitator. An election date has been formally agreed upon. The Government has signed an agreement with the technical agency SAGEM Sécurité. The mobile court hearings have taken place. And very significant decrees on the electoral process have been promulgated, including one outlining the arrangements for cooperation between the National Institute of Statistics, SAGEM and the Independent Electoral Commission.

I pay tribute to the Ivorian parties, the Facilitator and the donors. These developments represent a good start to the long and difficult process that will lead to the crucial election on 30 November 2008.

I should like to take this opportunity to reiterate the international community's firm resolve to support the Ivorian people until the conclusion of the peace process. Today's ceremony is evidence of that unwavering commitment.

There will certainly be obstacles. But I am sure that, together, the Ivorian people and the international community will overcome them.

Discorso di Benedetto XVI davanti all'Assemblea generale

Il Papa esorta l'Onu a difendere i diritti umani

New York, 18 aprile 2008 – Intervenendo davanti all'Assemblea generale dell'Onu, il Papa Benedetto XVI ha affermato che le Nazioni Unite hanno il diritto di intervenire se uno Stato non riesce a difendere i diritti umani della propria popolazione o salvaguardarla in caso di

calamità naturali o crisi politiche. Dopo aver ricordato che le Nazioni Unite sono nate proprio per difendere quei diritti umani che le tragedie del Novecento avevano massicciamente violato, il Papa ha ribadito che la dignità dell'uomo "creato ad immagine di Dio" deve essere al centro dell'azione della comunità internazionale. Di fronte alle nuove sfide del presente - ha detto - sarebbe un errore adottare un approccio pragmatico, cedendo ad un relativismo, secondo cui il senso e l'interpretazione dei diritti potrebbe variare e la loro universalità potrebbe essere negata in nome di differenti concezioni culturali, politiche, sociali e persino religiose.

Il merito della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo è di aver permesso a differenti culture, espressioni giuridiche e modelli istituzionali di convergere attorno ad un nucleo fondamentale di valori e, quindi, di diritti. Secondo il Pontefice oggi occorre raddoppiare gli sforzi di fronte alle pressioni per re interpretare i fondamenti della Dichiarazione e di comprometterne l'intima unità, così da facilitare un allontanamento dalla protezione della dignità umana per soddisfare semplici interessi, spesso interessi particolari.

Il Papa ha criticato la scienza che rischia di mettere in discussione l'ordine della creazione, minacciando il carattere sacro della vita e arrivando a derubare la persona umana e la famiglia della loro identità naturale. Le Nazioni Unite - ha aggiunto - devono opporsi a queste deviazioni della ricerca scientifica. Allo stesso modo l'azione internazionale deve proteggere l'ambiente e la vita anche attraverso un uso razionale della tecnologia e della scienza, in rispetto all'autentica immagine del creato.

Riferendosi al fenomeno del terrorismo Benedetto XVI ha detto che le sue radici affondano negli stenti, nella disperazione, nella violazioni dei diritti umani ed ha osservato che le vittime degli stenti e della disperazione, la cui dignità umana viene violata impunemente divengono facile preda del richiamo della violenza e possono diventare in prima persona violatrici della pace. Un prolungato e caldo applauso dell'assemblea generale ha salutato la conclusione del discorso che il Papa ha tenuto in francese e in inglese.

Nel suo discorso di benvenuto al Papa, il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha detto che le Nazioni Unite sono "una istituzione laica, con sei lingue ufficiali ma nessuna religione ufficiale. Non abbiamo una cappella, ma una sala di meditazione". Ban ha citato tuttavia le parole dello stesso Ratzinger sulla terribile sfida della povertà, sulla non proliferazione degli armamenti nucleari e il cammino verso il disarmo, mettendo così in rilievo la consonanza che esiste tra le posizioni della Santa Sede e quelle dell'Onu, che seguono entrambi "il principio secondo il quale coloro che hanno un potere più grande, non lo devono usare per violare i diritti umani di altri e della pace come rispetto dei diritti di tutti". Ban Ki-moon ha anche ricordato l'impegno di Benedetto XVI a favore dell'ambiente e i suoi appelli per il dialogo tra religioni e culture. "Santità - ha concluso - sono questi gli obiettivi che abbiamo in comune, e siamo grati delle sue preghiere mentre procediamo sul nostro cammino per realizzarli".

Pope Benedict XVI to the General Assembly

Pope Benedict XVI urges world leaders to support the human rights

Addressing the United Nations General Assembly today, Pope Benedict XVI said that questions of security, development, reduction of local and global inequalities, and protection of the climate required all international leaders to act jointly and show a readiness to work in good faith, respecting the law, and promoting solidarity with the weakest regions of the planet, especially in Africa and other parts of the world that remained on the margins of authentic development.

Pope Benedict said that, through the United Nations, States had established objectives - the desire for peace, the quest for justice, respect for the dignity of the person - that were a fundamental part of the total common good of the human family, as well as an example of how issues and conflicts could be dealt with through binding international rules and structures capable of harmonizing the day-to-day unfolding of the lives of people. "This is all the more necessary at a time when we experience the obvious paradox of a multilateral consensus that continues to be in crisis, because it is still subordinated to the decisions of a few, whereas the

world's problems call for intervention in the form of collective action by the international community."

In international relations, he said, it was necessary to recognize the higher role played by rules and structures that were intrinsically ordered to promote the common good, and therefore to safeguard human freedom. "These regulations do not limit freedom," he said. "On the contrary, they promote it, when they prohibit behaviour and actions which work against the common good, curb its effective exercise and hence compromise the dignity of every human person."

Continuing, he said recognition of the unity of the human family and attention to the innate dignity of every man and woman today found renewed emphasis in the principle of the "responsibility to protect". It had only been recently defined, but it was already present implicitly in the origins of the United Nations and was now increasingly characteristic of its activity. Every State had the primary duty to protect its own population from grave and sustained violations of human rights, as well as from the consequences of humanitarian crises. If States were unable to guarantee such protection, the international community must intervene, with the juridical means provided by the Charter and other international instruments.

The action of the international community should never be interpreted as an unwarranted imposition on sovereignty. "On the contrary, it is indifference or failure to intervene that do the real damage," he said, adding that what was needed was a deeper search for ways of preempting and managing conflicts by exploring every possible diplomatic avenue and giving attention and encouragement to even the faintest sign of dialogue or desire for reconciliation.

Turning to the Universal Declaration of Human Rights, which marks its sixtieth anniversary this year, Pope Benedict said that document had been the outcome of a convergence of different religious and cultural traditions. Human rights were becoming the common language and the ethnical substratum of international relations, and the promotion of human rights remained the most effective strategy for eliminating inequalities between countries and social groups, and for increasing security. Indeed, the victims of hardship and despair, whose human dignity was violated with impunity, became easy prey to the call to violence, and they could then become "violators of peace".

The common good that human rights helped to accomplish could not, however, be attained merely by applying correct procedures, or even less by achieving a balance between competing rights, he said. The merit of the Universal Declaration was that it had enabled different cultures, juridical expressions and institutional models to converge around a fundamental nucleus of values, and hence of rights. Today, however, efforts should be redoubled in the face of pressure to reinterpret the foundations of the Declaration and to compromise its inner unity. The text had been adopted as a common standard and could not be applied piecemeal, according to trends of selective choices that merely ran the risk of contradicting the unity of the human person and thus the indivisibility of human rights.

In closing, he said his presence at the Assembly "is a sign of esteem for the United Nations and is intended to express the hope that the Organization will increasingly serve as a sign of unity between States and an instrument of service to the entire human family". In his recent Encyclical, he had indicated that every generation "has the task of engaging anew in the arduous search for the right way to order human affairs". That was why the Church was happy to be associated with the work of the United Nations, which was charged with the responsibility of promoting peace and goodwill throughout the Earth.

Preceding Pope Benedict's address, Secretary-General Ban Ki-moon said he was deeply grateful that Pope Benedict had accepted his invitation to visit the United Nations - home to all men and women of faith worldwide. He welcomed Pope Benedict to "our common home". The United Nations was a secular institution, comprising 192 States, with six official languages, but no official religion. It did not have a chapel, although it did have a meditation room. "But if you ask those of us who work for the United Nations what motivates us, many of us reply in a language of faith. We see what we do not only as a job, but as a mission," the Secretary-General said. "Indeed, mission is the word we use most often for our work around the world - from peace and security to development and human rights. Your Holiness, in so many ways, our mission unites us with yours."

Welcoming Pope Benedict to the General Assembly was its President, Srgjan Kerim, who said the Pope's presence provided a "unique occasion to remind ourselves of our noble mission as set out in the Charter". It was also a powerful recognition of the validity and importance of

international institutions, particularly the United Nations. In a world full of controversies which can escalate into conflicts, violence and atrocities, the role of international institutions was without alternative. "Effective multilateralism remains our goal, so as to achieve peace and stability on Earth," he said, adding that the new culture of international relations should have as its core principle the responsibility of all States, international and transnational institutions, as well as civil society and non-governmental organizations to work together for equal access to rights and opportunities.

Le Giornate internazionali dell' Onu

In aprile e nel maggio scorsi le "Giornate internazionali" promosse dall'Onu hanno proposto all'attenzione dell'opinione pubblica alcuni temi di particolare interesse politico-sociale su cui riflettere: dalle missioni di pace dei "Caschi blu", all'importanza della biodiversità, dal ruolo del padre nella famiglia, alla libertà di stampa, dall'azione contro le mine, alla salute e le fonti principali di nutrizione. Il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, in occasione di queste "giornate" ha rivolto i suoi messaggi alla comunità internazionale invitando a cogliere il significato delle singole celebrazioni al fine di incoraggiare la più vasta collaborazione.

Riassumiamo qui di seguito gli scopi delle "giornate internazionali" degli ultimi due mesi.

Giornata mondiale del Peacekeeping (29 maggio)

Quest'anno, la Giornata mondiale che celebra le forze di pace Onu segna anche il 60esimo Anniversario delle operazioni di pace. Nel suo messaggio il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ricorda che sessant'anni or sono, "il Consiglio di Sicurezza stabiliva la nostra prima missione di pace. La maggior parte del personale proveniva da un piccolo gruppo di Stati europei e americani e comprendeva fondamentalmente militari disarmati incaricati dell'osservazione e monitoraggio del cessate il fuoco".

"Da allora, le operazioni di pace sono diventate il punto di forza della nostra organizzazione. Oggi abbiamo più di 110 mila donne e uomini impiegati in aree di conflitto ovunque nel mondo. Essi provengono da quasi 120 paesi, un record assoluto, che riflette la fiducia nel peacekeeping delle Nazioni Unite. Vengono da nazioni piccole e grandi, ricche e povere, alcune delle quali recentemente colpite esse stesse da conflitti. Apportano nel loro lavoro differenti culture ed esperienze ma sono nel contempo uniti nella loro determinazione a promuovere la pace. Alcuni di loro indossano un uniforme ma molti altri sono civili e le loro attività si estendono ben oltre il monitoraggio".

"Le forze di pace – precisa nel suo messaggio Ban Ki-moon - addestrano la polizia, disarmano ex combattenti, sostengono processi elettorali e contribuiscono a creare istituzioni statali. Costruiscono ponti, riparano scuole, assistono le vittime delle inondazioni e proteggono le donne dalla violenza sessuale, sostenendo i diritti umani e promuovendo la parità di genere. Grazie al loro sforzo, è possibile prestare assistenza umanitaria ed avviare processi di sviluppo economico. Lo scorso anno – ricorda Ban - ho visitato le forze di pace in Africa, Asia, Medio Oriente e nei Caraibi. Ho visto rifugiati rientrare nelle loro case, bambini tornare a scuola, cittadini di nuovo protetti dallo stato di diritto. Ho visto intere società passare dalla devastazione alla rinascita, grazie all'aiuto delle forze di pace. A Haiti, in Liberia e nella Repubblica Democratica del Congo, i caschi blu hanno creato le premesse per consolidare una pace altrimenti ancora fragile".

"Non potremmo portare a termine – dice Ban - i nostri obiettivi senza la collaborazione delle organizzazioni regionali. L'Unione Africana e le Nazioni Unite stanno dispiegando la prima forza ibrida in Darfur. Collaboriamo inoltre con l'Unione Europea in Chad e nella Repubblica Centrafricana. Più della metà degli Stati membri contribuiscono al mantenimento della pace con truppe e forze di polizia; sotto questo aspetto, Pakistan, India, Bangladesh, Nigeria e

Nepal sono i maggiori contribuenti. Insieme, questi paesi del sud del mondo rappresentano quasi la metà delle forze di pace Onu”.

“Il 60° anniversario del Peacekeeping – conclude Ban Ki-moon - è un’occasione per celebrare, ma anche per onorare la memoria dei nostri colleghi scomparsi. Nel corso di questi ultimi sessant’anni, più di 2.400 uomini sono morti servendo la causa della pace, 87 dei quali nel 2007. Ognuno di essi è un eroe. Oggi prendiamo l’impegno a garantire che i loro sacrifici non siano mai dimenticati e il fondamentale lavoro dei caschi blu continui fino a quando sia necessario”.

Giornata internazionale della biodiversità (22 Maggio)

Questa Giornata – rileva in un suo messaggio il segretario generale dell’Onu, Ban Ki-moon - è per noi un promemoria dell’importanza della biodiversità e un segnale d’allarme per le perdite devastanti che stiamo subendo, mentre specie insostituibili si estinguono ad un ritmo senza precedenti. In qualsiasi tentativo di approccio a questo problema, l’agricoltura dovrebbe essere considerata come un punto di partenza. I raccolti e allevamenti di bestiame di cui disponiamo riflettono l’attuale gestione da parte dell’uomo. Circa un quinto delle specie animali domestiche sono a rischio estinzione, con una media di una specie perduta al mese. Delle 7 mila specie vegetali acclimatate negli oltre diecimila anni di storia dell’agricoltura, solo 30 forniscono la stragrande maggioranza del cibo che mangiamo ogni giorno. Relegare il sostentamento a così poche specie è una strategia fallimentare.

Il quadro è reso più complicato dai cambiamenti climatici. Le oscillazioni di temperatura e le forti precipitazioni causano continue devastazioni ai raccolti. Gli esperti affermano che in Africa Meridionale questi fattori potrebbero ridurre fino al 30% i raccolti di mais entro il 2030. La differenziazione di colture e bestiame è la migliore misura per affrontare questi cambiamenti. La biodiversità è inoltre minacciata direttamente dall’industria zootecnica: circa un quinto della biomassa animale terrestre è utilizzata per il bestiame – terreni che un tempo erano habitat per la fauna selvatica e che possono esercitare un importante tampone contro gli effetti dei cambiamenti climatici. In un mondo in cui si prevede che la popolazione crescerà di più del 50% entro il 2050, queste tendenze possono significare fame e malnutrizione diffuse, creando condizioni in cui povertà, malattie e perfino conflitti possono diffondersi a macchia d’olio.

Preservare la preziosa biodiversità del nostro pianeta è essenziale per lo sviluppo e la sicurezza. E non solo il bestiame e i raccolti cresciuti nelle zone agricole, ma anche le molte migliaia di piante ed animali nelle foreste, negli oceani e in altri ecosistemi necessitano di protezione per mantenere il fondamentale equilibrio ambientale del pianeta. Dobbiamo affrettarci per giungere ad una soluzione, come ad esempio il Piano d’azione globale per le Risorse genetiche animali sottoscritto nel settembre scorso durante un vertice promosso dalle Nazioni Unite.

I partecipanti alla Conferenza sulla diversità biologica si incontreranno in maggio per lavorare, con tutti gli altri partner e raddoppiare gli sforzi per ridurre la perdita di biodiversità, cercando di raggiungere l’obiettivo globale fissato per il 2010. È troppo tardi per cancellare i danni che il nostro pianeta ha subito, ma non è mai troppo tardi per iniziare a difendere tutto ciò che rimane. Il messaggio di Ban si augura che la Giornata internazionale per la biodiversità possa unirici in questa missione.

Giornata internazionale della famiglia (14 maggio)

Il tema di quest’anno in occasione della Giornata Internazionale della Famiglia, “Padri e Famiglia: responsabilità e sfide”, si sofferma sul ruolo importante che i padri ricoprono all’interno del nucleo familiare e per i bambini. Tradizionalmente, i papà sono maestri morali, di disciplina e capifamiglia. In molti Stati, c’è una maggiore enfasi sul ruolo del padre impegnato nel quotidiano ad allevare ed educare i figli in tutti gli aspetti pratici ed emozionali.

Recenti studi hanno confermato l'impatto positivo del coinvolgimento attivo dei papà nella crescita e nello sviluppo dei figli.

Tuttavia, rimangono ancora molte sfide per i padri, per la società e le politiche sociali. Troppi uomini non riescono ad assumersi la responsabilità della paternità, causando spesso conseguenze che danneggiano le famiglie e inevitabilmente la società in generale. Alcuni padri infliggono violenze domestiche o addirittura abusi sessuali, distruggendo la loro stessa famiglia e creando nei bambini una profonda cicatrice, fisica e psicologica. Altri abbandonano del tutto le loro famiglie e non sono in grado di fornire l'adeguato sostentamento. I ricercatori continuano ad analizzare come la presenza o l'assenza dei padri possa incidere e influenzare i bambini, in settori come l'andamento scolastico e il crimine.

A livello internazionale, la migrazione costringe i papà a doversi spesso separare dalle loro famiglie. I padri migranti possono acquisire un concetto completamente diverso di paternità nel paese di destinazione rispetto a quello che avevano nel loro paese d'origine e c'è anche il pericolo che vengano respinti dai loro figli integratisi in una nuova società. L'AIDS è una sfida mondiale per i papà, come dimostra l'importanza fondamentale della loro responsabilità sessuale. Il virus incita gli uomini a diventare figure paterne per quei bambini rimasti orfani a causa della malattia.

Tutte queste sfide – afferma nel suo messaggio il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon – sottolineano il profondo e universale bisogno di figure paterne positive in famiglia. Se la nostra visione della paternità si evolve in senso positivo, nasce l'opportunità per gli uomini di riconsiderare il ruolo di essere padre e di valutare le opportunità per fare la differenza nella società. In questa Giornata Internazionale della Famiglia, invito i padri ad onorare le loro famiglie e le famiglie a riconoscere l'importanza dei padri per il loro contributo alla vita familiare. Esorto tutti ad impegnarsi per costruire una società che stimoli e sostenga un'immagine positiva della paternità.

Giornata mondiale della libertà di stampa (2 maggio)

Dall'istruzione dei più giovani all'impegno pubblico dei cittadini nel loro rapporto con le autorità, l'accesso all'informazione ci consente di offrire gli strumenti per trasformare le nostre vite e la nostra comunità. E' quanto afferma il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nel messaggio diffuso in occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa. "Come l'acqua è essenziale per la vita – osserva Ban – così la conoscenza arricchisce la nostra immaginazione e la comprensione dei cambiamenti in atto. Quando l'informazione circola liberamente, le persone sono in grado di prendere decisioni autonome. Se ostacolata, per motivi politici o per ragioni tecnologiche, la nostra capacità d'azione viene limitata".

Sessanta anni fa i redattori della Dichiarazione universale dei diritti umani precisarono nell'articolo 19 che il diritto di ciascuno alla libertà di pensiero ed espressione "include la libertà di sostenere opinioni senza condizionamenti e di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza confini". Considerando che il ritmo incalzante della globalizzazione ha rafforzato sempre più lo sviluppo libero, pluralista, indipendente e professionale dei mezzi di comunicazione, il significato di tale diritto non è mai stato tanto evidente. I progressi tecnologici hanno promosso una cultura dell'informazione e dei media come diritto accessibile a tutti.

Nel suo messaggio Ban Ki-moon afferma che "i mezzi di comunicazione liberi, sicuri e indipendenti rappresentano uno dei fondamenti della pace e della democrazia. Gli attacchi alla libertà di stampa sono attacchi contro il diritto internazionale, l'umanità e la stessa libertà, cioè contro tutto ciò che le Nazioni Unite rappresentano. Sono inoltre ancora più preoccupato per il modo in cui, in tutto il mondo, i giornalisti vengono sempre più presi di mira, e costernato quando tali crimini non sono adeguatamente perseguiti".

In questa Giornata mondiale della libertà di stampa e nell'anno in cui si celebra il Sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, il Segretario generale delle Nazioni

Unite invita tutte le società nazionali a non risparmiare gli sforzi per consegnare alla giustizia gli autori di crimini contro i giornalisti. "Sono riconoscente – conclude Ban - a tutti coloro che lavorano in condizioni difficili e pericolose per consentire una informazione imparziale. Mi appello a ognuno di noi affinché operi per la libertà e la sicurezza della stampa ovunque nel mondo".

Giornata mondiale contro le mine (4 aprile)

Mine e ordigni bellici continuano a uccidere o ferire migliaia di persone ogni anno, sostiene l'Onu in occasione della Giornata mondiale per la promozione e l'assistenza all'azione contro le mine. Tre vittime su quattro sono civili, che azionano questi congegni, a volte anni dopo la fine di un conflitto. Secondo l'Unicef, i bambini rappresentano più di un terzo delle vittime civili. La loro curiosità naturale li espone al rischio, poiché spesso quando si imbattono in tali ordigni, cercano di aprirli o di giocarci. Essi sono pertanto più esposti degli adulti al rischio di morire per le conseguenze delle esplosioni.

La Giornata offre l'opportunità di rivitalizzare il sostegno internazionale all'azione contro le mine, secondo il direttore del servizio anti-mine delle Nazioni Unite, John Flanagan. "Sono stati fatti molti progressi nell'eliminazione delle mine anti-uomo e degli ordigni residuati bellici. L'appoggio pubblico e dei donatori è cruciale per garantire il nostro successo. L'Onu resterà impegnata nell'azione antimine fin quando i paesi interessati non abbiano sviluppato gli strumenti per affrontare il problema autonomamente". Flanagan aggiunge che diversi paesi saranno liberi dalle mine anti-uomo già nel 2009, in linea con gli obblighi fissati dal Trattato contro le mine anti-uomo.

Quattordici agenzie, programmi, dipartimenti e fondi Onu forniscono servizi antimine in più di quaranta paesi e territori. Tale attività comprende ricerca e neutralizzazione di mine e ordigni inesplosi, assistenza alle vittime, insegnamento di tecniche da adottare all'interno di un ambiente contaminato, distruzione di materiale in stoccaggio e sensibilizzazione in favore dell'adesione al Trattato antimine.

Uno sforzo congiunto da parte di paesi toccati dal problema, Nazioni Unite e organizzazioni anti-mine, di bonifica e di educazione in materia di mine ha contribuito a ridurre il numero annuo di nuove vittime delle mine a circa 6 mila – quasi il 75% in meno rispetto al picco di 26 mila registrato nel 1997. Per John Flanagan occorre sostenere gli sforzi per fornire servizi di riabilitazione e reintegrazione alle circa 473 mila persone che sono sopravvissute a incidenti causati da mine e residuati bellici, mentre il sostegno ai sopravvissuti e alle loro famiglie dovrebbe porsi l'obiettivo di promuovere l'autosufficienza e la dignità.

Giornata mondiale della salute (7 aprile)

Il cambiamento climatico viene spesso affrontato come una minaccia che riguarda il pianeta e non le persone che vi abitano. La Giornata Mondiale della Salute – nota in un suo messaggio il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon - è un'opportunità per modificare questa tendenza, evidenziando le principali problematiche conseguenti al riscaldamento globale. Il cambiamento climatico pregiudica la qualità e la disponibilità di acqua e cibo, fonti principali di nutrizione e salute. Ciò è causa di frequenti e violenti temporali, ondate di calore, siccità e inondazioni, e di un peggioramento della qualità dell'aria che respiriamo. Questo si traduce in un aumento di infortuni, di malattie, di malnutrizione e di morti.

E' giunto il momento di dar voce a questa realtà troppo spesso trascurata, assicurandoci che la protezione e la salvaguardia della salute umana siano inserite tra le tematiche centrali del cambiamento climatico. Nonostante i paesi più poveri abbiano contribuito in minor misura alla crisi climatica globale, l'impatto per loro sarà ancora più gravoso. Entro il 2020, quasi 250 milioni di africani dovranno far fronte ad una maggiore scarsità di acqua che comporterà una conseguente diminuzione dei raccolti.

La malnutrizione e le malattie legate al clima colpiranno soprattutto i più deboli: bambini, anziani e malati. Le donne che vivono in condizioni di povertà saranno esposte a numerosi rischi in presenza di disastri naturali o altri pericoli connessi al riscaldamento globale. Invece di sminuire queste circostanze, è necessario fare di più. Bisogna agire in modo da poter garantire la tutela della salute di bambini, anziani e malati. Ciò si traduce nel tentativo di raggiungere al più presto gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, dalla riduzione della mortalità infantile all'emancipazione delle donne, componenti centrali di una risposta internazionale al cambiamento climatico.

La sanità pubblica dispone di decenni di esperienza per trattare con efficacia i problemi che verranno aggravati dal cambiamento climatico, ed è possibile utilizzare tale capacità come base per la previsione e prevenzione delle conseguenze. Il cambiamento climatico è una realtà in costante aumento ed è una minaccia per tutti noi. Ban Ki-moon afferma che bisogna rispondere con azioni urgenti finalizzate a stabilizzare il clima, raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio e incoraggiare le iniziative individuali. I nostri sforzi collettivi possono favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni più povere e migliorare le loro condizioni di salute e di vita. La Giornata mondiale della salute rappresenta una sfida nella lotta al cambiamento climatico, per il bene del nostro pianeta e di tutti i suoi abitanti.

International day

International day of Peacekeeping (29 May)

Following is the text of UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for the International Day of United Nations Peacekeepers and the sixtieth anniversary of United Nations peacekeeping, :

This year, the annual International Day of United Nations Peacekeepers also marks the sixtieth anniversary of United Nations peacekeeping. Six decades ago today, the Security Council established our first peacekeeping mission. Most of the peacekeepers came from a handful of European and American countries and they were mostly unarmed military men observing and monitoring ceasefire lines.

Since then, peacekeeping has developed into a flagship enterprise of our Organization. Today, we have more than 110,000 men and women deployed in conflict zones around the world. They come from nearly 120 countries - an all-time high, reflecting confidence in United Nations peacekeeping. They come from nations large and small, rich and poor - some of them countries recently afflicted by war themselves. They bring different cultures and experiences to the job, but they are united in their determination to foster peace. Some are in uniform, but many are civilians and their activities go far beyond monitoring.

They train police, disarm ex-combatants, support elections and help build State institutions. They build bridges, repair schools, assist flood victims and protect women from sexual violence. They uphold human rights and promote gender equality. Thanks to their efforts, life-saving humanitarian assistance can be delivered and economic development can begin.

In the past year, I have visited peacekeepers in Africa, Asia, the Middle East and the Caribbean. I have seen refugees returning home, children heading back to school, citizens once again secure under the rule of law. I have seen whole societies moving, with the help of the peacekeepers, from devastation to rejuvenation. In Haiti, in Liberia, in the Democratic Republic of the Congo, the "Blue Helmets" have provided breathing space for a fragile peace to take hold.

We could not do this job without our partners in regional organizations. The African Union and the United Nations are deploying our first hybrid force in Darfur. And we are working with the European Union in neighbouring Chad and the Central African Republic.

More than half of all our Member States contribute troops and police to peacekeeping operations. We are grateful to every one of them. Our special thanks go to the top

contributors: Pakistan, India, Bangladesh, Nigeria and Nepal. Together, these nations of the South contribute nearly half of the United Nations peacekeepers.

This anniversary is an occasion to celebrate, but also to mourn our fallen colleagues. Over these six decades, more than 2,400 men and women have died serving the cause of peace. Just last year alone, we lost 87 brave individuals.

Each one is a hero. Today, we recommit ourselves to ensuring that their sacrifices are never forgotten and the vital work of the Blue Helmets continues as long as they are needed.

International day for Biological Diversity (22 May)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for the International Day for Biological Diversity:

This Day serves as a reminder of the importance of the Earth's biodiversity, and as a wake-up call about the devastating loss we are experiencing as irreplaceable species become extinct at an unprecedented rate.

In any attempt to address this problem, agriculture should be viewed as a starting point. The crops and domesticated livestock of today are a reflection of human management. And the news is not good. About a fifth of domestic animal breeds are at risk of extinction, with an average of one lost each month. Of the 7,000 species of plants that have been domesticated over the 10,000-year history of agriculture, only 30 account for the vast majority of the food we eat every day. Relying on so few species for sustenance is a losing strategy.

Climate change is complicating the picture. Fluctuations in temperature and precipitation are wreaking havoc on crops. Experts say these factors may cost Southern Africa up to 30 per cent of its maize crop by 2030. A diversity of crops and livestock is our best insurance in the face of these changes.

Livestock production is itself a major culprit in climate change, responsible for more greenhouse gas emissions than transport. Biodiversity is directly threatened by this industry; about a fifth of terrestrial animal biomass goes to livestock - land that was once habitat for wildlife, and that can provide an important buffer against the impacts of climate change.

In a world where the population is projected to jump 50 per cent by the year 2050, these trends can spell widespread hunger and malnutrition, creating conditions where poverty, disease and even conflict can metastasize.

Preserving our planet's precious biodiversity is essential to development and security. Not just livestock and crops raised in agricultural landscapes, but also the many thousands of plants and animals in forests, oceans and other ecosystems need protection to maintain the planet's basic environmental balance.

We must rally behind attempts at a solution, such as the Global Plan of Action for Animal Genetic Resources adopted last September at a meeting supported by the United Nations. Parties to the Convention on Biological Diversity are meeting in May to work, with all other partners, to redouble efforts to reduce biodiversity loss as they seek to achieve the global target set for 2010.

We all have a stake in supporting functional ecosystems, diverse in species and genetic resources, to sustain life everywhere. It is too late to undo the damage the planet has suffered, but it is never too soon to start preserving all that we have left. May this International Day for Biological Diversity unite us in this mission.

International Day of Families (14 May)

Following is the text of UN Secretary-General Ban Ki-moon's message on the International Day of Families:

The theme for this year's International Day of Families, "Fathers and Families: Responsibilities and Challenges", focuses on the important role fathers play in the lives of families and children around the world.

Traditionally in many societies, fathers have been moral teachers, disciplinarians and breadwinners. In many countries, there is now an increased emphasis on the father's role as a co-parent, fully engaged in the emotional and practical day-to-day aspects of raising children. Recent research has affirmed the positive impact of active involvement by fathers in the development of their children.

Yet challenges persist for fathers - and for society and social policy. Too many men have difficulty assuming the responsibilities of fatherhood, often with damaging consequences to families and inevitably society at large. Some fathers inflict domestic violence or even sexual abuse, devastating families and creating profound physical and emotional scars in children. Others abandon their families outright and fail to provide support. Researchers continue to explore how the presence or absence of fathers can affect children, in areas such as school achievement and crime.

At the international level, migration forces many fathers to often face separation from their families. Migrant fathers may encounter a starkly different concept of fatherhood in their country of destination than what they knew in their home country - and may even be rejected by their children as they grow up in a new society. The HIV/AIDS crisis challenges fathers worldwide as it demonstrates the critical importance of sexual responsibility for fathers and all men. The crisis also challenges men to become father figures to children who have been left orphaned by the disease.

These challenges all highlight the deep and universal need for positive father figures in families. As our understanding of fatherhood grows, there is an opportunity for men to re- envision imaginatively what it means to be a father and to see opportunities to make a difference in communities. On this International Day of Families, I call on fathers to honour their families. I call on families to honour fathers for their important contributions to family life. And I call on all of us to commit ourselves to building a social environment that encourages and sustains a positive vision of fatherhood.

World press freedom day (3 May)

From the education of the youngest members of society to the full public engagement of citizens with their political leadership, access to information empowers each one of us to transform our lives and our communities. Just as water is essential for life to grow, knowledge sustains our capacity to imagine and to change. When information flows freely, people are equipped with tools to take control of their lives. When the flow of information is hindered - whether for political or technological reasons - our capacity to function is stunted.

Sixty years ago, the drafters of the Universal Declaration of Human Rights declared in Article 19 that the right of everyone to freedom of opinion and expression "includes freedom to hold opinions without interference and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers." As the rapid pace of globalization has strengthened the development of a free, pluralistic, independent and professional media, the significance of this right has never been more evident. Technological advances have promoted media and information literacy as right for all to access equally.

A free, secure and independent media is one of the foundations of peace and democracy. Attacks on freedom of the press are attacks against international law, against humanity, against freedom itself - against everything the United Nations stands for. I am therefore all the more alarmed at the way journalists are increasingly being targeted around the world, and dismayed when such crimes are not thoroughly investigated and prosecuted.

On this World Press Freedom Day, and in this year when we mark the 60th anniversary of the Universal Declaration of Human Rights, I call on all societies to spare no effort in bringing to justice the perpetrators of attacks on journalists. I pay tribute to all who work in difficult and dangerous conditions to provide us with free, unbiased information. And I call on every one of us to work for the freedom - and the safety - of the press everywhere.

International day for mine awareness (4 April)

Following is the text of UN Secretary-General Ban Ki-moon's message on the International Day for Mine Awareness and Assistance in Mine Action:

The presence of landmines in at least 68 affected countries causes millions of women, men, boys and girls to live in fear of losing their lives, limbs or livelihoods while restricting their freedom to walk safely to work or school, graze livestock and travel to markets.

Although nearly 6,000 people fell victim to landmines and explosive remnants of war in 2007, these numbers are dramatically lower than they were only a few years ago. Each year, mine action programmes around the world are clearing landmines from more than 100 square kilometres of land and teaching more than 7 million people how to avoid danger in infested areas. These efforts have helped reduce casualty rates. Still, the only acceptable casualty rate is zero.

Twenty-four of the mine-affected States that have ratified the 1997 Anti-Personnel Mine-Ban Treaty are approaching their 10-year deadlines to clear anti-personnel mines laid down on their territories or in areas under their control. As States strive to reach this important objective, the threat of new casualties will diminish. And yet the challenge of protecting the rights and well-being of the nearly half a million landmine survivors must be addressed for decades to come.

This International Day for Mine Awareness and Assistance in Mine Action serves as a reminder that, without proper support, survivors of landmines and explosive remnants of war may face a lifetime of poverty and discrimination, lacking adequate health care or rehabilitation services. Member States, civil society and the United Nations must strive to foster the legislative, social and economic conditions that enable survivors to realize their rights and be productive members of society. Mine action-related assistance integrated into broader efforts to ensure respect for the rights of persons with disabilities will also contribute to the achievement of the Millennium Development Goals, our common vision for a better world in the twenty-first century.

With initiatives under way to eliminate those cluster munitions that cause intolerable harm to civilians, new international instruments may soon emerge. I welcome all endeavours to end the humanitarian impact of these weapons. Any new instrument should include strong provisions to assist survivors and their families.

On this International Day, I call on States that have not yet done so to ratify all disarmament, humanitarian and human rights law instruments related to landmines, explosive remnants of war and to the survivors of the devastating effects of these devices. Only through the widest possible ratification and full compliance will the international community succeed in preventing new injuries and fatalities while ensuring that victims and their families fully realize their rights.

Appello di Ban Ki-moon per Haiti

New York 25 aprile 2008 - Il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, ha lanciato un appello ai principali Stati membri affinché intervengano urgentemente per affrontare la situazione in Haiti, già il paese più povero nell'emisfero occidentale, ma che nelle ultime settimane ha assistito a violente proteste dovute all'aumento dei prezzi dei generi alimentari e al conseguente deterioramento della condizione socio-economica.

Nonostante Haiti sia una piccola Nazione, Ban Ki-moon ha dichiarato che nel corso degli ultimi quattro anni ha comunque compiuto progressi significativi dal punto di vista politico, economico e sociale, e tale regressione comporterebbe l'annullamento dei risultati finora ottenuti. Per questo motivo il sistema Onu si impegnerà ad alleviare le difficoltà del paese; tuttavia l'apporto dei donatori risulta fondamentale per ottenere dei risultati concreti.

Il coordinatore per gli aiuti umanitari delle Nazioni Unite in Haiti, Joel Boutroue, ha affermato che il paese resterà in una situazione economica ed umanitaria precaria a meno che non riceva un urgente e sostanziale apporto monetario per incrementare le operazioni alimentari, estendere i programmi di lavoro già esistenti e promuovere una proficua attività agricola.

XIV anniversario del genocidio in Ruanda

New York, 7 aprile 2008 - In occasione del 14esimo anniversario del genocidio in Ruanda, il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha ricordato che all'inizio dell'anno ha visitato il Memoriale del Genocidio a Kigali. "L'esperienza - ha detto Ban - è stata straziante al pari di quella vissuta nella mia prima visita in Ruanda, e trovarmi in quei luoghi in veste di Segretario generale delle Nazioni Unite, ha assunto un significato ancora più profondo. E' stato impossibile passare attraverso quelle sale senza essere emotivamente influenzati, se non scossi nel cuore, da ciò che il popolo ruandese ha passato".

"In questo XIV Anniversario del genocidio - ha precisato Ban in un suo messaggio - i miei pensieri sono rivolti ancora una volta alle più di 800 mila vittime innocenti che hanno perso la vita. Possano riposare in pace. Il mio pensiero è indirizzato anche ai sopravvissuti. Possa il loro coraggio e la loro resistenza essere un esempio per tutti noi. Le Nazioni Unite hanno il dovere morale di agire sull'esempio ruandese. Ecco perchè questa giornata è un incentivo ad aumentare gli sforzi per evitare un altro genocidio. E' una causa che ho deciso di perseguire durante il mio mandato di Segretario generale e negli anni a venire. Per questo motivo, ho nominato un Consigliere speciale per la prevenzione del genocidio con la funzione di salvaguardare l'obbligo accettato da tutti gli Stati di agire in modo collettivo, attraverso il Consiglio di Sicurezza, quando un popolo è minacciato dal pericolo di genocidio, di pulizia etnica o di crimini contro l'umanità. Mi impegnerò a collaborare con gli Stati membri affinché questo principio si traduca in atto".

"Sono ugualmente determinato - afferma Ban - a lavorare per i diritti umani ovunque vi sia la necessità di sostenerli, proteggerli, difenderli, assicurandomi che siano una realtà della vita quotidiana. Quest'anno per celebrare il Sessantesimo Anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, le Nazioni Unite stanno promuovendo una campagna mondiale di sensibilizzazione per assicurarsi che tutti i diritti umani siano riconosciuti, compresi e goduti da chiunque e ovunque. Coloro che più necessitano della protezione dei loro diritti sono anche coloro che hanno bisogno di essere informati sull'esistenza della Dichiarazione dei diritti umani e sul fatto che questa esiste per loro. In tutte queste iniziative, ognuno di noi ha un ruolo da svolgere: i governi, i media, la società civile e i singoli individui. Possa la dolorosa memoria del genocidio ruandese dare slancio alla nostra missione".

14th anniversary of genocide in Ruanda

Following is the text of UN Secretary-General Ban Ki-moon's message on the fourteenth anniversary of the genocide in Rwanda, to be observed on 7 April:

Earlier this year I visited the Genocide Memorial in Kigali. The experience was as harrowing as my first visit to Rwanda two years earlier, and being there as Secretary-General of the United Nations carried even more profound meaning for me. It was impossible to pass through those halls and not be affected - indeed, shaken to the core - by what the Rwandan people endured. On this fourteenth anniversary of the genocide, my thoughts again go to the victims - more than 800,000 innocent people who lost their lives. May they rest in peace. My thoughts go to the survivors. May their courage and resilience serve as an inspiration to all of us.

The United Nations has a moral duty to act on the lessons of Rwanda. That is why this day is also a call to bolster efforts to prevent another genocide. It is a cause I am resolved to pursue, in my time as United Nations Secretary-General and in the years beyond. I have created the full-time position of Special Adviser for the Prevention of Genocide and appointed a Special Adviser with a focus on the responsibility to protect - the obligation accepted by all States to act collectively, through the Security Council, when a population is threatened with genocide, ethnic cleansing or crimes against humanity. I will spare no effort in working with Member States to translate this principle from words to deeds.

I am equally determined to work for human rights everywhere - to uphold them, protect them, defend them, ensure that they are a living reality. This year, to mark the sixtieth anniversary of the Universal Declaration of Human Rights, the United Nations is pursuing a global awareness campaign to ensure that human rights are known, understood and enjoyed by everyone, everywhere. It is often those who most need their rights protected, who also need to be informed that the Declaration exists - and that it exists for them.

In all these endeavours, each one of us has a role to play: Governments, the media, civil society and individuals. May the searing memory of the genocide in Rwanda always spur us on in our mission.

Impegno nella sfida del cambiamento climatico

New York, 1 aprile 2008 - Il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha dichiarato ai partecipanti all'incontro di Bangkok sul cambiamento climatico che il mondo attende con ansia il raggiungimento di una soluzione duratura ed economicamente accettabile al problema. Tutti sperano in una soluzione "basata sul principio di responsabilità comune ma differenziata" e il delicato equilibrio tra un'azione a livello globale ed il bisogno di eliminare la povertà, ha detto Ban Ki-moon in un video-messaggio in occasione dell'apertura dei cinque giorni di negoziati. Ai circa 1200 partecipanti ha detto di comprendere l'enorme responsabilità che essi hanno nella negoziazione del Patto che succederà al Protocollo di Kyoto, in scadenza nel 2012.

Ban ha esortato i partecipanti a proseguire nello slancio generato dalla conferenza di Bali del dicembre scorso, in cui 187 paesi hanno trovato l'intesa sulla road map. L'incontro di Bangkok prevede di stabilire un piano di lavoro in vista dei negoziati che si concluderanno nel 2009 a Copenaghen, con tre anni di anticipo sulla scadenza del Protocollo di Kyoto, per consentire agli Stati di renderlo legge nazionale. Questo incontro prevede inoltre la partecipazione di delegati provenienti da 163 nazioni per incentivare la riduzione delle emissioni dei paesi sviluppati.

Yvo de Boer, segretario della Convenzione internazionale sui cambiamenti climatici (Cnuc), ha dichiarato che il tempo a disposizione per completare i negoziati è breve, ma si è detto anche fiducioso sulla realizzazione del progetto una volta ottimizzata la sua gestione.

Durante l'incontro di Bangkok, Noeleen Heyzer, segretario esecutivo della Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite per Asia e Pacifico (Escap), ha riferito che la sfida per i paesi in via di sviluppo consiste nel passare ad un modello meno inquinante che mantenga la crescita e lo sviluppo di cui hanno bisogno ma che da soli non sono in grado di introdurre. Noeleen Heyzer ha inoltre sottolineato che il riscaldamento globale non è più una minaccia lontana per molti paesi della regione, ma una realtà che potrebbe comportare la scomparsa di molte isole del Pacifico.

Ready to unite on climate change

Following is the text of UN Secretary-General Ban Ki-moon's video message to the opening of the Climate Change Talks in Bangkok, 31 March:

You have gathered to launch a negotiating process that is tasked with changing the course of history.

With the breakthrough in the Bali road map, nations showed that they are ready to unite on climate change. Now, you stand at the beginning of an intensive two-year negotiation, which needs to produce a strong agreement by 2009 on global action.

This means you need to work towards an agreed outcome that meets many criteria. It must measure up to the imperatives of science. It must set in motion the steps required to reduce emissions. It must ensure global adaptation to the impacts of climate change. And it must mobilize the financial and technological solutions needed to make all this possible.

This is a huge responsibility. I know you represent a diverse range of concerns and I know that time is short.

But the state of our planet requires you to be ambitious - in what you aim for and, equally, in how hard you work to reach agreement.

As the Intergovernmental Panel on Climate Change made clear, decisive action in the next decade can still prevent some of the worst predictions from becoming a reality.

The world is waiting for a solution that is long term and economically viable. A solution based on the principle of common but differentiated responsibilities. A solution that strikes the delicate balance between globally inclusive action and the need to eradicate poverty. A solution that advances green economic growth, including in developing countries, and sufficiently funded, large-scale adaptation measures.

I assure you that the United Nations family will gladly and willingly contribute to the negotiating process. But we need to be guided by the interests of the parties.

The mission before you will call on all your creativity, flexibility and sense of common purpose. I am grateful to every one of you for your commitment to a successful outcome.

Iraq, assistenza alla popolazione civile

New York, 2 aprile 2008 - Il rappresentante speciale del Segretario generale dell'Onu in Iraq, Staffan De Mistura, ha accolto favorevolmente le parole del leader Sciita Muqtada al Sadr, in merito all'attenuamento della pressione militare a Bassora e in altre zone di conflitto. Contemporaneamente l'Agenzia per i rifugiati Onu ha reso note alcune statistiche riguardanti il numero di sfollati presenti in Iraq, la cui ultima stima si aggira intorno ai 3 milioni, un numero in aumento ma comunque ad un ritmo inferiore rispetto agli anni scorsi. De Mistura si è augurato che "il ritorno alla calma possa consentire al governo iracheno, all'Onu e ad altri organismi un'azione di soccorso più efficace nelle aree toccate dal conflitto".

De Mistura ha aggiunto che la sollecita risposta da parte del governo iracheno alla posizione di al Sadr rappresenta un segnale positivo, e ha accolto con favore l'iniziativa irachena per la creazione di una cellula di emergenza che affronti le crisi umanitarie derivanti dalle recenti violenze. "Il coordinamento con la comunità internazionale è fondamentale per sostenere gli sforzi iracheni in favore della popolazione civile", ha aggiunto.

David Shearer, Coordinatore umanitario Onu in Iraq, si è recato a Bassora per collaborare con le autorità irachene e la cellula di emergenza per valutare la situazione ed elaborare una risposta adeguata. Esprimendo preoccupazione per le violazioni dei diritti umani commesse durante gli scontri, De Mistura ha sottolineato inoltre l'importanza di minimizzare il danno per la popolazione civile e di promuovere lo stato di diritto nel paese.

Presentando un rapporto sugli sfollati nel paese, l'Alto Commissariato per i rifugiati ONU (Unhcr) ha reso noto che degli 2,8 milioni di sfollati in Iraq, 1,2 lo sono da prima del 2006 mentre più di 1,5 milioni sono stati costretti ad abbandonare le proprie case tra il 2006 e il 2007. Si è registrata una percentuale inferiore all'1% di sfollati nel 2008. La grande differenza nelle cifre tra i dati del 31 dicembre 2007 (una differenza di 300 mila persone) è dovuta al

miglioramento della banca dati. Si considera che gli spostamenti avvengono ad un ritmo molto inferiore perchè le comunità sono più omogenee, sono in atto campagne di informazione attraverso i media locali, gli incidenti sono diminuiti e molte famiglie non possono più permettersi di spostarsi.

Secondo il rapporto il numero di sfollati che ad oggi ha bisogno di una casa supera il milione, e un numero eguale di persone non ha entrate fisse su cui contare, mentre 300 mila persone non hanno accesso all'acqua potabile. A gennaio, l'Unhcr ha richiesto 261 milioni di dollari da destinare ai rifugiati iracheni e agli sfollati. Fino ad oggi solo un terzo della cifra è stato ricevuto in un contesto in cui l'assistenza agli sfollati è resa spesso più difficile dai problemi di sicurezza.

Nomine di funzionari Onu

New York, 11 aprile 2008 - Il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha nominato l'etiopese Tayé-Brook Zerihoun rappresentante speciale a Cipro e capo della Forza di peacekeeping delle Nazioni Unite a Cipro (Unficyp). Zerihoun succederà al danese Michael Moller. E' stato vice rappresentante della missione Onu in Sudan e capo mediatore per il dialogo di pace in Darfur.

Ban Ki-moon ha inoltre nominato il belga Johan Verbeke coordinatore speciale per il Libano, al posto del norvegese Geir Pedersen. Diplomatico di carriera, Verbeke è rappresentante permanente del Belgio presso le Nazioni Unite dal settembre 2004. Ha lavorato al Consiglio di Sicurezza e alla Commissione per la costruzione della pace. Dal 1981 presta servizio al Ministero degli Affari Esteri belga ed ha assunto incarichi in Libano, Giordania, Burundi, Cile e Washington.

Il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) ha nominato la spagnola Inés Alberdi direttore esecutivo del Fondo di Sviluppo delle Nazioni Unite per le donne (Unifem). Succede alla singaporiana Noeleen Heyzer. La Alberdi si è occupata di questioni relative all'uguaglianza di genere e allo sviluppo. Dal 2003 al 2007 è stata deputato all'Assemblea di Madrid; in precedenza ha lavorato per l'Unione Europea, per il Centro Spagnolo di Ricerche Sociologiche e per la Banca interamericana di Sviluppo.

UN special representatives

United Nations Secretary-General Ban Ki-moon has appointed Tayé-Brook Zerihoun of Ethiopia as the Special Representative of the Secretary-General in Cyprus and Head of the United Nations Peacekeeping Force in Cyprus (UNFICYP). He will replace Michael Moller.

Mr. Zerihoun is currently the Secretary-General's Principal Deputy Special Representative in the United Nations Mission in the Sudan (UNMIS) and has been serving in that capacity since 1 August 2004. He was the Acting Special Representative of UNMIS from October 2006 until October 2007. He has been serving also as Chief United Nations Mediator for the Darfur Peace Talks since October 2007, in support of the efforts of Special Envoy Jan Eliasson.

Immediately before his appointment to UNMIS, Mr. Zerihoun was Chairman of the Interdepartmental Task Force for the Sudan established to integrate the efforts of the United Nations system in support of peace in the Sudan and to help develop a forward looking strategy for an effective United Nations role in support of the implementation of a comprehensive peace agreement in the country.

Since he joined the United Nations in March 1981, Mr. Zerihoun has worked on special political questions in New York, in different capacities and areas: decolonization, trusteeship, conflict prevention and resolution, peacemaking, peacebuilding and peacekeeping. Between 1995 and 2003, he served initially as Deputy and then Director of the Africa I Division in the Department of Political Affairs, with responsibility for the countries of the Horn of Africa, Great Lakes and Southern Africa regions, as well as regional organizations including the Intergovernmental Authority for Development (IGAD) and the Southern African Development Community (SADC).

United Nations Secretary-General Ban Ki-moon has appointed Johan Verbeke of Belgium as the Special Coordinator for Lebanon.

Mr. Verbeke is a career diplomat. He joined the Belgian Ministry of Foreign Affairs in 1981 and has been posted in the Middle East (Lebanon and Jordan), Central Africa (Burundi) and South America (Chile as Chargé d’Affaires). He also served as Deputy Chief of Mission in Washington, D.C. In his last posting in Brussels, he served as Chef de Cabinet of the Minister of Foreign Affairs.

Since September 2004, he has been the Permanent Representative of Belgium to the United Nations in New York. In this capacity, he has, from 1 January 2007, served on the Security Council, as well as on the Peacebuilding Commission.

During his career, he has carried out a number of assignments for Belgium, including Special Envoy of the Prime Minister to the New Partnership for Africa’s Development (NEPAD) (2002-2005), Personal Representative of the Minister of Foreign Affairs for Counter-Terrorism (2003), Facilitator of the President of the General Assembly for the negotiation of General Assembly-resolutions on Millennium Development Goals-implementation and Economic and Social Council-reform (2005-2006), leader of the Security Council Mission to Kosovo (April 2007), and Chairman of the Security Council Sanctions Committees on Côte d’Ivoire, Iran and Al Qaida/Taliban.

Unione Europea / European Union

AMBIENTE / ENVIRONMENT

Biodiversità: stop a disboscamento illegale e tecnologie terminator

L'Unione europea deve dar prova di leadership alle prossime riunioni internazionali agevolando un accordo su misure concrete di protezione della biodiversità. E' quanto sostiene il Parlamento chiedendo un meccanismo globale di lotta al disboscamento illegale e di affrontare gli effetti negativi della produzione di biomassa a fini energetici. Occorre poi bandire le tecnologie "terminator" e concordare una moratoria sulla ricerca in campo e sull'uso commerciale di alberi geneticamente modificati.

In vista della Nona Conferenza delle Parti (COP9) della Convenzione ONU sulla diversità biologica (CDB) e della Quarta riunione delle Parti (MOP4) del Protocollo di Cartagena sulla biosicurezza che si terranno, rispettivamente, dal 19 al 31 maggio 2008 e dal 12 al 16 maggio 2008 a Bonn (Germania), il Parlamento ha adottato - con 546 voti favorevoli, 7 contrari e 11 astensioni - una risoluzione che esprime profonda preoccupazione «per la continua perdita di biodiversità». Invita quindi la Commissione e gli Stati membri «a dar prova di leadership e di convinzione» accordandosi su misure concrete di protezione della biodiversità, sia a livello interno che internazionale, e agevolandone l'applicazione.

Il Parlamento sollecita inoltre la Commissione e gli Stati membri a garantire che le decisioni prese dalla COP9 siano orientate verso l'applicazione del programma della CDB sulle **aree protette** e il rafforzamento dell'attuazione per raggiungere gli obiettivi del 2010, in particolare per quanto riguarda la diversità biologica forestale. Dovrebbero poi svolgere un ruolo di primo piano nei negoziati ai fini dell'adozione di un regime internazionale di accesso e di ripartizione dei benefici (ABS) delle risorse genetiche «che sia giusto, equo e giuridicamente vincolante». Chiede loro inoltre di rafforzare le sinergie e i collegamenti fra la Convenzione quadro ONU sui cambiamenti climatici e la CDB al fine di massimizzare i benefici comuni in termini di attenuazione del cambiamento climatico, di protezione della biodiversità e di sviluppo umano sostenibile.

Commissione e Stati membri dovrebbero inoltre garantire che la COP9 definisca principi e criteri comuni di **buona gestione forestale**, e giunga a un accordo su un meccanismo mondiale di regolamentazione della raccolta e del commercio di legname «al fine di combattere il disboscamento illegale e promuovere l'uso sostenibile delle risorse forestali». La COP9 dovrebbe inoltre invitare le parti a adottare una normativa nazionale «che impedisca la vendita sul mercato di legname e di prodotti del legno provenienti dall'abbattimento illegale e distruttivo».

Il Parlamento auspica poi che la COP9 adotti una decisione finale che metta al bando tutte le **tecnologie "terminator"** e concordi una moratoria sull'emissione nell'ambiente, incluse le sperimentazioni in campo, e l'uso commerciale di alberi geneticamente modificati. Commissione e Stati membri dovrebbero anche svolgere un ruolo di spicco nel quadro della riunione delle parti del Protocollo di Cartagena, «così da garantire l'attuazione di un regime di responsabilità giuridicamente vincolante dotato di un ampio campo di applicazione».

Sono inoltre sollecitati a garantire che la COP9 affronti con urgenza gli effetti negativi della produzione di **biomassa a fini energetici, in particolare** della produzione di agrocombustibili, sulla biodiversità e sulle comunità indigene e locali. Allo stesso tempo, tuttavia, dovrebbero incoraggiare e sostenere sistemi di certificazione per una silvicoltura sostenibile e altre colture, fra cui i biocombustibili, e l'impianto di alberi in zone destinate all'allevamento.

Il Parlamento li invita infine a garantire una più rapida attuazione degli impegni esistenti a favore di una migliore conservazione e gestione sostenibile della **biodiversità marina** proteggendola da «pratiche distruttive». La COP9 dovrebbe pertanto adottare l'insieme dei

criteri scientifici proposti per l'identificazione delle aree marine da proteggere e per la creazione di reti rappresentative di aree marine protette.

Preparations for the COP-MOP meetings on biological diversity and biosafety

In adopting a resolution on preparations for the COP-MOP meetings on biological diversity and biosafety, MEP say that they are deeply concerned at the continued loss of biodiversity and at the European Union's ever increasing ecological footprint, which extends the impact on biodiversity well beyond the borders of the European Union. The resolution was adopted with 546 votes in favour 7 against and 11 abstentions.

Parliament calls on the Commission and the Member States to show leadership and conviction by agreeing to and facilitating concrete measures for the protection of biodiversity, both domestically and internationally. The report was adopted

The European Parliament urges (inter-alia) the Commission and the Member States to:

- ensure that the COP 9 decisions are geared to implementing the CBD's Programme on Protected Areas and to strengthening the implementation with a view to the 2010 targets, with particular reference to the CBD's Programme of Work on Forest Biological Diversity,
- financially support the LifeWeb Initiative aimed at matching voluntary commitments by parties for the designation and management of protected areas with voluntary commitments from donors for dedicated (co-)financing,
- consider that achieving conservation and sustainable use of biodiversity should be amongst the top priorities for COP 9,
- ensure the recognition of effective management and financing of protected areas and their network as a vital necessity, and the adoption of innovative and permanent financial mechanisms, as they contribute to the conservation and sustainable use of biodiversity,
- carry out an EU impact assessment on droughts and water scarcity caused by climate change and its effects on wildlife habitats, highlighting the zones where migratory birds nest, and promoting international cooperation to protect migratory birds and the seasonal wetlands which provide them with water and food,
- ensure that COP 9 invites parties to begin a discussion and agree on common principles and criteria of good forest governance, building on the progress already made in various regional FLEG/T processes and the Amazon Treaty,
- ensure that COP 9 agrees that parties begin discussions to agree a global mechanism to regulate timber harvesting and trade for the purpose of combating illegal logging and promoting sustainable use of forest resources, and that COP 9 invites parties to adopt national legislation which prevents the sale of illegal and destructive timber and timber products on the market,
- ensure that COP 9 recommends that parties further integrate forest biodiversity aspects of climate change impacts and response activities into national biodiversity strategies and action plans (NBSAPs) and into national forest programmes and other forest related strategies, as well as support research to better understand the impacts of climate change on forest biodiversity,
- ensure acceleration of the implementation of existing commitments for better conservation and sustainable management of marine biodiversity with the view to protect marine biodiversity from destructive practices,
- ensure that COP 9 adopts a final decision to ban all terminator technologies (GURTS) and agree a moratorium on the environmental release, including field trials, and commercial use of genetically modified trees,
- ensure that COP 9 makes available the recommendations on marine and coastal biodiversity of the Expert Workshop mentioned above to the UNGA Ad Hoc Open-Ended Informal Working Group,
- play a leading role in the Meeting of Parties to the Cartagena Protocol to ensure a legally binding liability regime with a broad scope,

- ensure that COP 9 urgently addresses the negative effects of the production of biomass for energy, especially of agrofuels production, on biodiversity and on indigenous and local communities,
- encourage and support certification schemes for sustainable forestry and other crops including biofuels and the planting of trees in cattle rearing areas.

Promuovere un fisco più "verde"

Gli strumenti di mercato sono uno dei mezzi più efficaci per tutelare l'ambiente. E' quanto sostiene il Parlamento chiedendo di internalizzare i costi ambientali nei prodotti e servizi, senza però danneggiare i meno abbienti. Occorre innalzare le tasse nel settore dei trasporti e differenziarle in funzione delle emissioni di CO2, rivedere l'Eurobollo, detassare il lavoro, consentire crediti fiscali o la riduzione dell'IVA per i prodotti ecologici e adottare norme per tassare i rifiuti. Va anche rivisto il sistema di scambio di emissioni. L'Aula ha non ha accolto l'idea di chiedere alla Commissione di presentare una proposta legislativa relativa ad una tassa comunitaria minima in materia di CO2.

Approvando con 479 voti favorevoli, 53 contrari e 5 astensioni la relazione, il Parlamento sottolinea anzitutto che è necessaria «un'azione energica» volta a limitare gli effetti del cambiamento climatico e, in tale ambito, gli strumenti di mercato (MBI) utilizzati ai fini della politica ambientale sono uno dei mezzi «più efficaci» per raggiungere gli obiettivi ambientali ad un costo ragionevole, oltre ad essere importanti ai fini dell'applicazione del principio «chi inquina paga».

Per il Parlamento, il principio «chi inquina paga» è uno dei pilastri della politica ambientale UE, poiché consente di includere nel prezzo di un prodotto il costo dell'eliminazione dell'inquinamento e l'indennizzo dei danni causati col processo produttivo. Ma «la prevenzione è meno costosa di qualsiasi ripristino e indennizzo». D'altronde, **l'internalizzazione totale dei costi ambientali** «è un requisito indispensabile» per creare una concorrenza equa fra le varie imprese, aumentare gli incentivi economici alla produzione e al consumo più puliti e stimolare l'innovazione di tecnologie meno inquinanti. L'incapacità a procedere in tal senso, invece, «equivale a sovvenzionare attività dannose per l'ambiente». Gli strumenti di mercato, pertanto, sono un metodo «adeguato ed efficace per internalizzare gli effetti esterni» e dovrebbero «venire utilizzati con maggiore frequenza, senza tuttavia sostituirsi agli strumenti regolamentari, ma piuttosto integrandoli».

Il Parlamento sollecita quindi la Commissione a mettere a punto una «chiara **strategia**» sull'uso degli strumenti di mercato «per determinare il prezzo dei danni ambientali e correggere le carenze di mercato riscontrate». Una strategia che includa la fiscalità, la revisione del sistema comunitario di scambio delle emissioni e la politica in materia di scambi commerciali e tecnologica. Gli strumenti di mercato, rammenta il Parlamento, comprendono ad esempio, i permessi negoziabili ideati per ridurre l'inquinamento, le imposte ambientali che incidono sui prezzi influenzando il comportamento di produttori e consumatori, le tasse destinate a coprire i costi dei servizi ambientali e le sovvenzioni intese a sostenere lo sviluppo di tecnologie più pulite.

Il Parlamento, tuttavia, ritiene che le **conseguenze sociali** dell'attuazione degli MBI «devono essere compensate da specifiche misure», quali prezzi soglia, riduzione dei tassi e sovvenzioni per le famiglie a basso reddito. Sostiene inoltre la necessità di adottare misure volte a penalizzare i consumi eccessivi. Con 300 voti contrari e 213 favorevoli, l'Aula ha però soppresso il paragrafo che chiedeva di reinvestire le entrate degli MBI in programmi a sostegno di obiettivi ambientali e volti a mitigare gli impatti sociali e sulla concorrenza.

Fiscalità ambientale dissuasiva e incitativa

Le tasse legate all'ambiente, secondo i deputati, dovrebbero essere considerate soprattutto come «uno strumento per prevenire l'inquinamento pregiudizievole e il degrado ambientale» e, così, accrescere il benessere della società a «costi ragionevoli». Tali tasse consentono inoltre di

raggiungere gli obiettivi ambientali. D'altra parte, il Parlamento osserva che in materia di fiscalità ambientale, esistono forti disparità tra i diversi paesi dell'UE (che oscillano tra il 2 e 5% del PIL). Nel sottolineare che gli Stati membri dovrebbero decidere da soli cosa sia opportuno per i propri sistemi fiscali, li invita tuttavia a progredire in materia di fiscalità ambientale a livello europeo «per impedire qualsiasi dumping fiscale».

Per realizzare gli obiettivi ambientali è peraltro necessario «disporre di strumenti tanto incitativi quanto dissuasivi». L'imposizione di tasse su fattori negativi come l'inquinamento, secondo i deputati, dovrebbe quindi «essere compensata attraverso una riduzione di quelle sui fattori positivi come il lavoro» o da una diminuzione delle sovvenzioni alle energie fossili che danneggiano l'ambiente. Appoggiano pertanto la **riduzione della fiscalità sul lavoro** al livello nazionale, sottolineando però che essa «non è connessa alla sola riforma della fiscalità ambientale». L'Aula ha tuttavia respinto - 196 voti favorevoli, 333 contrari e 4 astensioni - l'invito rivolto alla Commissione a presentare entro la fine del 2008 una proposta legislativa relativa ad una **tassa comunitaria minima in materia di CO2**.

I deputati sostengono inoltre le proposte volte a consentire agli Stati membri di **ridurre le aliquote IVA o di offrire crediti fiscali** per prodotti ad efficienza energetica e materiali a risparmio energetico. Ma l'introduzione di un'aliquota IVA ridotta sui prodotti ecologici, a loro parere, deve essere «rigorosamente inquadrata» affinché ne possano realmente beneficiare i consumatori e deve essere accompagnata da dispositivi complementari come l'Ecolabel per creare un sistema di facile comparazione dei prodotti.

Il Parlamento ritiene che, con la riforma delle sovvenzioni dannose per l'ambiente, è necessaria un'azione «tempestiva e determinata» nel settore dei trasporti, in particolare quelli stradali. Nell'ambito della revisione della legislazione sulla **tassazione dei prodotti energetici**, il livello minimo di tasse nel settore dei trasporti per uso industriale o commerciale dovrebbe essere innalzato e occorre procedere alla differenziazione della tassazione sulla base del livello di emissione di CO2. E' inoltre necessario rendere obbligatoria in tutti gli Stati membri la direttiva sull'**Eurobollo** per i mezzi di trasporto pesanti ed estenderla all'intera rete stradale. La direttiva dovrebbe inoltre essere modificata «per consentire l'internalizzazione dei costi esterni grazie alla **tariffazione delle infrastrutture**, in particolare del trasporto stradale».

Nel deplorare che la normativa comunitaria non abbia affrontato il problema del volume dei rifiuti nell'UE, il Parlamento invita la Commissione e gli Stati membri a riflettere su un quadro legislativo in materia di **tassazione dei rifiuti** al fine di prevenire e ridurre a medio termine la loro produzione.

D'altra parte, si compiace del fatto che, in aggiunta alla tassazione e ai sistemi di scambio delle emissioni, stiano emergendo anche altri strumenti finanziari tra cui la crescente disponibilità di **investimenti verdi/etici**, ad esempio le obbligazioni verdi, «che assicurano una maggiore consapevolezza e offrono una scelta di mercato agli investitori».

Rivedere il sistema comunitario di scambio delle emissioni

Secondo i deputati esiste «l'urgente necessità» di rivedere il sistema di scambio di quote di emissione (ETS) dell'UE per colmare in modo efficace le lacune riscontrate nel periodo di prova. D'altra parte, ritengono che attualmente l'ETS abbia un campo di applicazione «troppo ristretto» rispetto alle molteplici fonti di gas a effetto serra (GHG) e dei settori implicati. Esortano quindi la Commissione a rafforzare il sistema fissando una **soglia sempre più rigorosa** ed estendendola ai maggiori emittenti.

Con la Strategia UE per lo sviluppo sostenibile, inoltre, l'ETS dell'UE deve concentrarsi soprattutto sulla messa all'asta delle licenze di emissione e su un tetto massimo di emissioni coerente con l'obiettivo UE di riduzione del 30% previsto per il 2020, includendo limiti quantitativi e criteri qualitativi per l'uso degli stanziamenti ai progetti del meccanismo per lo sviluppo pulito/attuazione comune. La tassazione dell'energia, peraltro, «dovrebbe rimanere uno strumento secondario e complementare ai fini della riduzione delle emissioni», da usare esclusivamente laddove il sistema comunitario di scambio delle quote non può incidere direttamente o indirettamente.

Il Parlamento sostiene infine il processo legislativo volto ad includere il **settore dell'aviazione** nel sistema ETS e chiede con insistenza alla Commissione di presentare, prima del 2009, un progetto legislativo per la riduzione dei GHG nel settore dei trasporti marittimi. Ricorda poi che i settori dei trasporti e dell'edilizia «rappresentano gran parte della domanda di energia e dell'emissione di CO2, non coperte dall'ETS dell'UE».

Market-based instruments for the environment

The European Parliament adopted an own- initiative report on the Green Paper on market-based instruments for environment and related policy purposes. MEPs welcome the Green Paper but regret the absence of an in-depth analysis on the merits of differentiation between market-based instruments (MBIs) targeted at the consumer as opposed to the producer level.

They also criticise the fact that the Green Paper concentrates mainly on atmospheric pollution and global warming, and by and large disregards the other negative impacts of production and distribution processes and consumption patterns on the environment.

The Commission is urged to develop a clear strategy on the use of MBIs to price environmental damage and correct related market failures. This strategy should cover taxation, the EU Emission Trading Scheme (ETS) review, trade, and technology policy. The report was adopted with 479 votes in favour 53 against and 5 abstentions.

Polluter pays

The report recognises that MBIs constitute important tools for implementing the 'polluter pays' principle, and that they are one of the most effective ways of achieving environmental objectives at reasonable cost. MEPs stress, however, that these instruments cannot be a substitute for environmental legislation, which lays down targets to be achieved and standards to be complied with, and that their effectiveness depends on how they are coordinated with and complement other instruments. MEPs also take the view that social consequences resulting from the implementation of MBIs should be compensated for by specific policy measures such as floor prices, rate reductions, subsidies etc. for low-income households.

Members emphasise the important role of environmental taxation in achieving environmental objectives. MEPs particularly support proposals to allow Member States to reduce VAT rates or offer tax credits for energy efficient products and energy saving materials.

The report points out that, despite the unanimity requirement in the area of taxation, the treaties offer the possibility of enhanced cooperation, and draws attention to the existence of the open coordination method. Member States are, therefore, called upon to make progress on the issue of environmental taxation at European level in order to prevent all forms of fiscal dumping.

Members stress the urgent need for a revision of the EU ETS, which currently has too narrow a field of application given the numerous greenhouse gas (GHG) sources and sectors involved. The Commission is called to strengthen the EU ETS by establishing a progressively tightening cap and extend it to all first-tier emitters as the main means of achieving the 2020 GHG reduction targets.

The European Parliament believes that an increased use of MBIs in the transport sector is particularly important in order to fully internalise the environmental and social costs of all transport modes. The Commission is called upon to present, by 2009, a legislative proposal for GHG reduction in the area of maritime transport, which is not currently subject to any Community or international legislation in this area.

The report also welcomes the Commission's proposal to include aviation activities in the EU ETS, but considers that parallel and complementary measures, such as a kerosene tax and NOx emission charges, are necessary in order to address the climate change impacts from this sector. In addition, MEPs call for the revision of the Energy Taxation Directive to be carried out rapidly, and in conjunction with that on heavy goods vehicles, in order to bring about a rapid reorientation towards environment conscious behaviour in the various sectors of the economy.

Stressing the importance of supporting the development of passive, positive energy housing, the European Parliament calls on the Member States to strengthen their incentive policies for the construction sector, to facilitate a reduction in energy demand and CO2 emissions.

Members also call on the Commission to rapidly propose a roadmap for the gradual, but rapid, abolition of EHS in accordance with the European Council's decision on the review of the sustainable development strategy. On this matter, they expect the Commission, when it revises the Community guidelines on state aid for environmental protection, to take proper account of the need to influence production, traffic, transport and consumption patterns, and to reduce waste.

Lastly, the report calls on the European Union to distinguish gross economic wealth per inhabitant from net economic, social and environmental wealth as the true progress indicator (TPI). The European Commission and the Member States are called upon to study in more depth the possibility of measuring European growth using 'green' indicators, which factor in the wealth lost as a result of environmental damage.

GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI / JUSTICE AND HOME AFFAIRS

Lotta alla droga: informazione, prevenzione e riconversione

Nel rilevare il ruolo della società civile e delle comunità religiose nella lotta alla droga, il Parlamento sollecita campagne d'informazione sui rischi per la salute avvalendosi di uno stretto partenariato con i media, soprattutto Internet. Chiedendo un mandato chiaro per il Forum della società civile e più fondi pubblici per le associazioni, auspica politiche che rispettino i diritti fondamentali. Occorre anche vagliare le potenzialità della riconversione delle colture per usi terapeutici.

In risposta al Libro Verde della Commissione, il Parlamento ha adottato con 600 voti favorevoli, 35 contrari e 32 astensioni la relazione che riconosce il ruolo fondamentale svolto dalla società civile a sostegno dello sviluppo, della definizione, dell'attuazione, della valutazione e del monitoraggio delle politiche in materia di droga. Riconosce peraltro che le chiese e le **comunità religiose** hanno svolto un ruolo molto attivo nella lotta contro la droga e, pertanto, «la loro esperienza dovrebbe essere tenuta presente nella formulazione, nell'attuazione e nella valutazione delle politiche in materia di droga».

I deputati invitano inoltre i governi di tutti gli Stati membri, le associazioni non governative, la società civile e le associazioni di genitori e di professionisti a condurre **campagne d'informazione** esaustive, soprattutto nelle scuole, sui rischi e i danni alla salute fisica e mentale causati dall'uso di droga. Tali campagne dovrebbero anche vertere sulla salute delle madri e la trasmissione maternofetale delle sostanze stupefacenti, sul trattamento disponibile per i minori e i delinquenti tossicodipendenti e sul sostegno ai genitori con figli tossicodipendenti. In tale contesto, insistono «sul fondamentale partenariato con i media» nella diffusione di informazioni scientifiche circa i rischi che l'uso di droghe implica sulla salute mentale e fisica.

Il Parlamento sottolinea poi l'importante ruolo che deve essere svolto da **Internet** nel garantire «un modo trasparente e coerente» di scambio di informazioni sull'attuazione e sullo sviluppo della strategia 2005-2012 dell'UE in materia di droga. Così come nel facilitare il coinvolgimento della società civile e garantire la sua partecipazione all'attuazione del piano d'azione e nel migliorare l'accesso ai programmi di prevenzione e la loro efficacia rafforzando, al tempo stesso, la sensibilizzazione. Esorta quindi i media elettronici «a divenire partner privilegiati della lotta antidroga», grazie alla loro influenza presso le giovani generazioni.

Un mandato chiaro per il Forum della società civile sulla droga

Il Parlamento sottolinea l'importanza della costituzione del **Forum della società civile** sulla droga come primo passo verso il coinvolgimento più concreto e costruttivo delle associazioni UE nelle dinamiche comunitarie sulla politica di prevenzione e lotta contro la droga. Nel ritenere che il Forum dovrebbe rappresentare «un ampio spettro e un equilibrio delle opinioni», ricorda che il suo obiettivo dev'essere il dialogo e il confronto diretto con le associazioni in prima linea nella lotta alla droga - che si tratti di prevenzione o di riabilitazione - e di avere uno strumento pratico per sostenere le politiche in materia di droga.

Per i deputati, il Forum dovrebbe disporre di un mandato chiaro, di agende ben definite, procedure trasparenti e programmi di lavoro realizzabili «che abbiano un'incidenza reale sul processo decisionale». A tal fine, è necessario coinvolgere maggiormente il Forum nelle varie

attività realizzate a livello comunitario, come ad esempio attraverso la partecipazione alla valutazione del piano d'azione dell'UE in materia di droga (2005-2012). Occorre anche un'intensa sinergia tra i lavori del Forum e quelli dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (OEDT).

Il Parlamento chiede **un impegno finanziario** da parte dell'UE nel sostegno alle attività della società civile europea per i progetti in corso e per le future iniziative nel settore. Invita inoltre gli Stati membri ad estendere, ove possibile, le disposizioni concernenti i finanziamenti statali ai servizi prestati da organizzazioni professionali civili. Ritiene infatti importante che la società destini risorse economiche al sostegno delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di genitori impegnate nella lotta contro l'abuso di droghe, in particolare presso i giovani.

Garantire una politica antidroga che rispetti i diritti fondamentali

La Commissione e gli Stati membri sono invitati a promuovere la parità di accesso ai programmi, la copertura delle popolazioni nascoste e dei gruppi emarginati e le attività dirette allo sviluppo delle capacità. Dovrebbero inoltre promuovere le iniziative della società civile volte a rafforzare, nei luoghi di lavoro e presso i giovani, la prevenzione e l'informazione sui rischi legati all'uso di stupefacenti e di sostanze psicotrope. Allo stesso tempo, occorre sottoporre a trattamento le persone tossicodipendenti incarcerate e istituire programmi dettagliati di prevenzione per lottare contro l'uso di droghe nei quartieri a rischio delle città. E' anche necessario attuare progetti speciali di reinserimento per i bambini della strada e per le famiglie socialmente svantaggiate.

Il Parlamento, d'altra parte, invita l'Agenzia europea per i diritti fondamentali a realizzare uno studio degli effetti delle politiche antidroga, a valutarne l'efficacia e a stabilire se, e in che misura, tali politiche «abbiano oltrepassato il limite e costituiscano una violazione dei diritti individuali». A tale proposito, sottolinea la necessità di basare le politiche in materia di droga «su prove scientifiche solide». Invita inoltre gli Stati membri a potenziare le attività comuni e i servizi esecutivi comuni tra i servizi di polizia e le organizzazioni della società civile, in particolare a livello di comunità locali.

Riconversione delle colture per fini terapeutici o distruzione

Nel sostenere una strategia UE per le regioni del mondo interessate dalla produzione di materie prime da cui derivano le sostanze stupefacenti, il Parlamento sottolinea l'esperienza delle organizzazioni europee che si occupano di promuovere la riconversione delle colture locali per fini terapeutici e medici. Ma ribadisce che tali colture «vanno tenute costantemente sotto strettissimo controllo». Commissione e Stati membri sono inoltre invitati a esplorare formule di collaborazione con le organizzazioni della società civile europea impegnate nella promozione di sostanze derivate dalla foglia di coca destinate esclusivamente a usi legali. Sarebbe così possibile «contribuire efficacemente, sottraendo materia prima, alla lotta internazionale contro il narcotraffico, garantendo allo stesso tempo l'uso sicuro di tali sostanze».

Nel chiedere di dare seguito alla raccomandazione del Parlamento sulla produzione di oppio a fini terapeutici in Afghanistan, i deputati sottolineano poi l'importanza di promuovere progetti pilota - quali ad esempio "Il papavero per la medicina" - volti alla conversione di alcune coltivazioni illegali di papavero esistenti in produzioni industriali di antidolorifici. Come anche a quei progetti intesi ad indagare su quali benefici possa apportare la concessione di licenze per l'utilizzo a fini medici della coltura del papavero, sul modo in cui ciò possa avvenire e su quali controlli devono essere svolti sotto la responsabilità dell'ONU.

Il Parlamento, d'altra parte, esorta la Commissione a esaminare, di concerto con la società civile, le possibilità di lotta contro le coltivazioni illegali di papavero mediante irrorazione di sostanze che non siano nocive per gli esseri umani, gli animali o l'ambiente.

Drugs policy: civil society can play a key role, say MEPs

In adopting a report on the Green Paper on the role of civil society in drugs policy in the European Union, the European Parliament indicates that civil society has an essential role to play in promoting the emergence, definition, implementation, assessment and monitoring of drug policies.

With its experience gained at grass-roots level, its innovative capacity and its potential in terms of the exchange of information and sound practices, civil society can bring significant

added value to planned measures. However, in order to do so, civil society must be recognised and supported in both its internal and external dimensions. The report was adopted with 600 votes in favour, 35 against and 32 abstentions.

Civil society – the **internal** dimension: MEPs stress the importance of action by civil society in the achievement of the objectives set out in the EU's drugs strategy as regards prevention, the provision of information and the management of problems associated with drugs dependencies. They call upon all parties involved at both EU and Member-State level to better recognise the role of civil society in terms of damage-reduction, rehabilitation and social-reintegration policies. At the same time, MEPs call on the Commission and Member States to promote civil society initiatives, particularly those aiming to: i) reinforce the prevention of and information on the risks associated with drug use; ii) treat drug addicts in prison; iii) establish special preventive procedures in "at-risk" metropolitan areas; iv) organise, with the cooperation of parents', students' and teachers' organisations, awareness and prevention campaigns on drugs and their harmful effects on health; v) implement damage-reduction policies through direct contact with people in the street and in neighbourhoods; vi) establish reintegration projects for street children and disadvantaged families.

Civil Society – the **external** dimension: MEPs call for a strengthening of the external dimension of the EU's drug strategy in order to have a sustainable impact on drug-producing countries. The experience of European NGOs that are active in this area should also be taken into account in order to help the countries in question to switch local cultivation to therapeutic and medical uses. In particular, they call on the Commission and Member States to explore forms of cooperation with civil society organisations involved in the promotion of legal substances derived from coca leaves. Other initiatives have also been proposed such as those set out in the European Parliament and Council Recommendation of 25 October 2007 on the production of opium for medical purposes in Afghanistan or through the possibility of combating illegal poppy plantations by means of spraying, which is not harmful to humans, animals or the environment. Cooperation with the science industry is also highly recommended as well as with international networks of associations active in the area of combating drugs (for example, the Vienna NGOs Committee on Narcotic Drugs or the "Beyond 2008" initiative which aims to promote the role of civil society within the General Assembly of the United Nations (UNGASS) regarding drugs).

Role of the media: given the vital role of the media, and particularly digital media, in raising awareness among citizens, especially young people at risk of becoming drug addicts, MEPs call for these to become privileged partners in the fight against drugs by establishing awareness measures specifically aimed at female drug addicts. In this respect, MEPs call for targeted campaigns on the damaging effects of drugs to the physical and mental health of young girls, pregnant or breastfeeding women and on maternal health and the transmission of drugs between mother and foetus. Information campaigns should also be targeted at young consumers, in other words children and minors.

Role of the church: The report acknowledges that churches and religious communities have been very active in the fight against drugs, and their experiences should therefore be taken into account in the formulation, implementation and assessment of drugs policies.

MEPs also highlight the importance of the **Civil Society Drugs Forum**, which represents the first step towards more concrete and constructive involvement of European civil society associations in the dynamics of the EU in terms of the prevention of and fight against drug use. While regretting the selection process for participants in the Forum, MEPs recall that its aim is to establish direct contact with associations that are on the front line in the fight against drugs.

More financial means: MEPs request that, subject to budgetary control, the EU becomes involved at a financial level in supporting civil society activities. They call on Member States to cover as far as possible, through public financing, the services proposed by professional civil organisations and request that financial measures be set out in order to assist voluntary organisations and parents' associations that take action in the fight against drugs. While they welcome the launch of the 2007-2013 "Specific Programme on Drugs Prevention and Information", they regret the delay in the implementation of the funding made available in connection with that Programme.

SVILUPPO E COOPERAZIONE / DEVELOPMENT AND COOPERATION

La Cina promuova lo sviluppo sostenibile dell'Africa

Notando i forti interessi e investimenti cinesi in Africa, soprattutto in campo energetico, il Parlamento chiede una strategia europea coerente per il continente che includa la cooperazione con la Cina ma senza ricalcarne il metodo. La Cina deve svincolare i propri aiuti che penalizzano le iniziative UE, aprire il mercato ai prodotti africani e garantire il rispetto dei diritti umani e dei lavoratori. Va mantenuto l'embargo UE sulle armi finché la Cina ne rifornisce i paesi africani in guerra.

Gli interessi della Cina in Africa «stanno crescendo». E' quanto osserva il Parlamento che - adottando con 618 voti favorevoli, 16 contrari e 17 astensioni la relazione - sottolinea come il paese asiatico si sia impegnato a costituire un fondo di 5 miliardi di dollari per incoraggiare le sue imprese ad investire in Africa. Nota inoltre che il 50% dei progetti di lavori pubblici in Africa è realizzato da appaltatori cinesi e ricorda che la banca cinese Exim ha annunciato l'intenzione di mettere a disposizione 20 miliardi di dollari per finanziare gli scambi commerciali e le infrastrutture in Africa nei prossimi tre anni. Osserva poi che la Cina si è impegnata a fornire all'Africa 3 miliardi di dollari in prestiti agevolati e 2 miliardi sotto forma di credito agevolato nei prossimi tre anni e sottolinea che tale paese potrebbe diventare il maggior partner commerciale dell'Africa entro il 2010.

Per i deputati, questa presenza ha, di per sé, «un impatto reale, anche politico», per i paesi ospitanti. Ma L'UE dovrebbe «evitare le generalizzazioni» in merito al ruolo della Cina e dovrebbe considerarla «con un atteggiamento aperto e costruttivo senza cercare di imporle modelli e punti di vista europei». D'altra parte, esortano l'UE a sviluppare **una strategia coerente** «per rispondere alle nuove sfide sollevate dai donatori emergenti in Africa, quali la Cina». Questa risposta, ammonisce però il Parlamento, «non deve tentare di emulare i metodi e gli obiettivi della Cina», dal momento che ciò «non sarebbe necessariamente compatibile con i valori, i principi e gli interessi a lungo termine dell'UE».

Il Parlamento, peraltro, si compiace della volontà della Cina di offrire una cooperazione pratica ai paesi africani senza imposizioni ma, rammaricandosi della cooperazione avviata «con regimi repressivi in Africa», sottolinea che sarebbe auspicabile accompagnarla da condizioni politiche, attribuendo un ruolo maggiore ai criteri in materia di diritti dell'uomo. Invita quindi l'Unione europea e la Cina a discutere, sviluppare e formulare le loro strategie africane in vista di un «impegno responsabile» volto a promuovere lo sviluppo sostenibile.

Dialogo permanente e aiuti non vincolati per lo sviluppo sostenibile

I deputati invitano l'Unione europea a perseguire un dialogo con l'Africa e la Cina al fine di rafforzare l'efficienza e la coerenza della cooperazione allo sviluppo, di esplorare concrete possibilità di cooperazione e di promuovere i partenariati, evitando la frammentazione dell'azione. Propongono quindi che l'UE, l'Unione Africana e la Cina costituiscano **un organo permanente di consultazione** attraverso il quale promuovere la coerenza e l'efficacia delle diverse attività di cooperazione allo sviluppo.

Il Parlamento invita poi l'UE a rafforzare gli impegni per gli aiuti non vincolati e ad incoraggiare la Cina a intraprendere la medesima strada. D'altra parte osserva che gli investimenti economici europei in Africa patiscono **svantaggi competitivi** «a causa del sovvenzionamento aperto e dissimulato dei progetti cinesi». Scontano inoltre i più elevati costi indotti da standard sociali ed economici non applicati dai concorrenti cinesi, gli aiuti vincolati della Cina che impediscono alle imprese europee di partecipare a progetti finanziati da aiuti cinesi e il limitato accesso delle aziende europee agli strumenti di copertura del rischio finanziario e di investimento.

Migliorare trasparenza e gestione dei proventi energetici

Per i deputati, la sua crescente domanda di energia e il desiderio di ampliare le sue importazioni di energia hanno indotto la Cina a cercare fornitori di petrolio negli Stati africani. Negli ultimi quattro anni, osservano, la Cina ha contribuito per circa il 40% alla crescita complessiva della domanda mondiale di petrolio e il 30% delle sue importazioni di greggio

provengono dall'Africa. Notano inoltre che la CNPC (una società petrolifera cinese di proprietà dello Stato) controlla il 60-70% della produzione petrolifera del Sudan, mentre nel 2006 l'Angola era il maggior fornitore di petrolio della Cina.

Visto l'impegno della Cina in Africa, il Parlamento chiede all'UE di dare maggiore importanza alla cooperazione con l'Africa nel settore della politica energetica. L'UE dovrebbe inoltre incoraggiare i paesi africani ricchi di risorse a aderire all'Iniziativa per la trasparenza dell'industria estrattiva (EITI), fornendole un maggiore supporto politico, finanziario e tecnico. Per quanto concerne il gettito generato dalle risorse naturali, l'UE dovrebbe anche promuovere il principio del "prestito responsabile" presso tutti i donatori, chiedendo ai paesi beneficiari ricchi di risorse con precedenti di malgoverno e corruzione, di adottare misure concrete per migliorare la **trasparenza della gestione delle entrate** quale condizione per la concessione di qualsiasi assistenza non umanitaria.

Aprire i mercati ai prodotti africani

In materia commerciale, il Parlamento osserva che la Cina potrebbe diventare il maggior partner commerciale dell'Africa entro il 2010, anche perchè i loro scambi sono passati da 4 miliardi di dollari nel 1995 a 55 miliardi nel 2006, con l'obiettivo della Cina di raddoppiarli entro il 2010. Ammonisce pertanto che le esportazioni di prodotti cinesi in Africa «non devono ostacolare lo sviluppo dell'industria africana o minarne la competitività». Esorta poi l'UE ad incoraggiare tutte le parti interessate, compresa la Cina, a **diversificare le proprie attività commerciali e di investimento**, a trasferire tecnologie agli africani e a rafforzare le norme internazionali in materia di commercio equo. Dovrebbero inoltre estendere l'accesso dei prodotti africani al mercato mondiale, ridurre le tasse sui prodotti trasformati provenienti dall'Africa, promuovere lo sviluppo del settore privato e il suo accesso al finanziamento nonché l'agevolazione del commercio ed incoraggiare l'integrazione regionale in Africa.

D'altra parte, i deputati sottolineano l'interesse dell'Africa «a sviluppare **una strategia autonoma verso la Cina**», anche per conferire un accentuato carattere di reciprocità alle loro relazioni commerciali. La strategia deve puntare a una maggiore disponibilità della Cina a un migliore accesso al mercato cinese per i prodotti tipici africani destinati all'esportazione, come il caffè, il cacao e le pelletterie. Dovrebbe inoltre mirare a una maggiore partecipazione - a condizioni eque - dei lavoratori africani ai progetti cinesi in Africa. In tale contesto, il Parlamento chiede all'UE di coinvolgere la Cina nell'espansione del mercato del lavoro locale africano «invece di immettere migliaia di lavoratori cinesi» e raccomanda un maggiore impegno nella formazione professionale dei lavoratori mediante borse di studio e migrazione circolare.

I deputati invitano poi UE e Cina a tener maggiormente conto delle possibilità di sviluppo del **settore agricolo** africano nelle riforme delle proprie politiche agricole, ad agevolare le importazioni di prodotti agricoli dall'Africa e a verificare con maggior rigore che le esportazioni non compromettano lo sviluppo della produzione agricola africana. La esortano infine a sostenere controlli internazionali più rigorosi sul commercio illegale di legname e avorio e chiedono di vietare tutte le importazioni di legnami e prodotti del legno di provenienza illegale nell'UE, «così da scoraggiare la Cina dal ricorrere illegalmente al legname africano per le proprie **esportazioni di mobili**».

Garantire il rispetto dei diritti umani e dei lavoratori in Africa

Il Parlamento rivolge un pressante appello alle autorità cinesi affinché rispettino i principi della democrazia, della buona governance e dei diritti dell'uomo nelle relazioni con l'Africa. Invita inoltre l'UE a chiedere agli altri donatori - quali la Cina - vincolati da strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo, di fornire l'assistenza attraverso organizzazioni locali della società civile in quei paesi che violano i diritti umani. Sottolinea peraltro che gli investimenti svincolati da qualsiasi condizione realizzati dalla Cina nei paesi africani sottoposti al malgoverno di regimi oppressivi, «contribuiscono a perpetuare le violazioni dei diritti dell'uomo e non fanno che ritardare il progresso democratico e impedire il riconoscimento del buon governo».

I deputati invitano quindi l'UE a chiedere a tutti i donatori e a tutti i paesi beneficiari di rispettare gli orientamenti e le norme in materia di trasparenza stabiliti dagli istituti finanziari internazionali. La Cina dovrebbe inoltre incoraggiare le proprie banche nazionali a adottare i "principi dell'Equatore" relativi a norme sociali e ambientali, adottare volontariamente le disposizioni della Convenzione dell'OCSE sulla lotta alla corruzione, ratificare le Convenzioni

OIL - che non ha ancora adottato - e garantirne l'applicazione nei paesi in via di sviluppo in cui siano presenti investimenti, società, esperti o lavoratori cinesi, soprattutto in Africa.

Non fornire armi ai paesi africani in guerra

Il Parlamento invita l'UE a rendere il suo codice di condotta sulle esportazioni di armi uno strumento giuridicamente vincolante. Dovrebbe inoltre mantenere l'embargo sulla vendita di armi alla Cina fino a quando «continuerà a fornire armi a forze e gruppi armati di paesi, spesso africani, che alimentano e protraggono i conflitti e commettono gravi violazioni dei diritti dell'uomo». In tale ambito, dovrebbe incoraggiare la Cina a sospendere gli accordi commerciali nel settore delle armi con governi colpevoli di violazioni dei diritti dell'uomo e coinvolti in conflitti o in procinto di entrare in guerra, quali i governi di Kenia, Zimbabwe, Sudan, Ciad, Repubblica democratica del Congo, Etiopia, Eritrea e Somalia.

I deputati invitano poi l'UE e la Cina a sospendere, prevenire e vietare trasferimenti di armamenti a soggetti armati non statali che minacciano i diritti umani, la stabilità politica e lo sviluppo sostenibile nel continente africano. Nel chiedere loro di sostenere la creazione di una forza di pronto intervento africana, invitano l'UE ad incoraggiare la Cina a continuare ad aumentare la propria partecipazione alle missioni di mantenimento della pace dell'ONU e dell'UA in Africa, e a rafforzare il proprio contributo inviando truppe da combattimento, se del caso e in conformità con i mandati dell'ONU.

China's policy in Africa: MEPs on the alert

MEPs point the finger at investments made by China with no strings attached in African countries ruled by oppressive regimes, in a report on the effects of China's growing presence in Africa adopted with 618 votes in favour, 16 against and 17 abstentions. This policy helps perpetuate human rights violations, say MEPs who also highlight Beijing's role in the spread of arms and the conditions under which natural resources are being exploited.

"China's growing presence in Africa, with its positive and negative impacts, is challenging EU-Africa relations. The EU must therefore develop a coordinated response to the Chinese 'go out' policy, which is aimed at procuring oil and other natural resources. We need to engage in dialogue with China and Africa. At the same time, the EU should remain committed to its own approach towards development cooperation, making aid conditional on compliance with respect for human rights".

The EU should devise a strategy to meet the new challenges raised by emerging donors in Africa, such as China, including a coordinated approach between different Member States and EU institutions. It should also enter into a dialogue with China, in order to discuss methods and aims of development policy, says the report.

Investment in Africa

Unlike the EU, which ties its investment to respect for human rights and good governance, China makes most of its investments without laying down any particular conditions. Such investment in countries suffering from bad governance by oppressive regimes helps perpetuate human rights abuses, say MEPs.

The EU should encourage Chinese export-credit agencies, including the Exim Bank, to conduct systematic environmental assessments of infrastructure projects in Africa, such as dams, roads and mines, believes the House.

The report also calls on the EU to actively promote transparency regarding revenue generated by natural resources. MEPs argue that a clause requiring the investment of "a percentage of profit in local community development" should be included in international conventions on energy resources extraction or exploration.

MEPs call on the EU and China to discuss, develop and formulate, whenever possible, their African strategies with a view to a responsible commitment, aimed at fostering sustainable development and the pursuit of the MDGs. The House stresses the importance of formulating constructive dialogues within a multilateral framework with all relevant actors in the continent, in particular the AU and NEPAD. In this context, MEPs call on the EU to encourage the creation of an African Partnership Forum engaging all major donors and investors and China.

Arms and conflicts in Africa

MEPs urge the EU to call on China "to suspend any arms trade deals with those governments that are responsible for human rights violations, are involved in conflicts or on the brink of war", such as Zimbabwe, Sudan, Chad, Democratic Republic of Congo, Ethiopia and Eritrea.

In addition, says the report, China should increase the transparency of its national arms export control regime, namely by ensuring complete reporting on exports to the UN Register on Conventional Arms Exports.

The EU should maintain its arms embargo on China, adds the House, for as long as China continues to export arms to armed forces and armed groups in countries, many of them in Africa, that fuels and perpetuates conflicts and perpetrates gross violations of human rights.

Peacekeeping and non-interference

MEPs call on the EU to encourage China to continue increasing its participation in UN or African Union (AU) peacekeeping missions in Africa "by also supplying combat troops, when necessary". The EU is also urged to encourage China to assume its responsibilities as a permanent member of the UN Security Council, including the "responsibility to protect" civilians.

Role of parliaments

Lastly, MEPs stress that the European Parliament is willing to engage with the Chinese National People's Congress, the Pan-African Parliament and African national parliaments in a dialogue aimed at fostering sustainable development and enhancing their scrutinising capabilities.

Rafforzare le sanzioni contro la Birmania

Il Parlamento denuncia la legittimità del referendum sulla nuova costituzione birmana criticandone il contenuto. Sollecita elezioni libere, il rilascio dei dissidenti, inclusa Aung San Suu Kyi, e di rendere conto dei monaci e delle suore scomparsi. Sostenendo le iniziative di Piero Fassino nel paese, chiede di ampliare le sanzioni UE e di rivederle in funzione del rispetto dei diritti umani. Condanna poi l'uso di bambini soldato e auspica un embargo mondiale sulla vendita di armi alla Birmania.

Il 10 maggio 2008 si svolgerà un referendum su una nuova costituzione che sarà seguito da elezioni multipartitiche nel 2010. Approvando con 551 voti favorevoli, 7 contrari e 8 astensioni una risoluzione sostenuta da tutti i gruppi politici (eccetto GUE/NGL e IND/DEM), il Parlamento deplora il fatto che il processo di **referendum costituzionale** «non abbia nessuna legittimità democratica», in quanto i cittadini birmani sono privi di tutti i diritti democratici fondamentali. In proposito, condanna il rifiuto del governo birmano di accogliere le proposte dell'inviato speciale delle ONU che garantivano lo svolgimento libero ed equo della consultazione. Chiede inoltre di garantire la convocazione di una commissione elettorale indipendente, compilare un'anagrafe elettorale adeguata, abolire le restrizioni imposte sui media, consentire la libertà di associazione, di espressione e di riunione, nonché di consentire la presenza di osservatori internazionali.

I deputati sottolineano peraltro che, nel **progetto di costituzione**, il governo birmano ha inserito disposizioni che riservano un quarto dei seggi agli ufficiali delle forze armate, danno al Capo delle forze armate del paese il diritto di sospendere in qualsiasi momento la costituzione e vietano di candidarsi alla presidenza chi abbia un coniuge o un figlio di nazionalità straniera e offrono anche l'impunità ai funzionari dello Stato per azioni commesse nello svolgimento delle loro funzioni. Notano inoltre che il governo ha promulgato una legge che nega i diritti di voto agli appartenenti ad ordini religiosi.

Il Parlamento chiede anche il rilascio immediato e incondizionato degli oppositori politici del regime e degli oltre 1.800 prigionieri politici, inclusi **Aung San Suu Kyi** (leader della Lega nazionale per la democrazia e vincitore del premio Nobel per la pace e del premio Sakharov), i leader degli studenti della generazione '88 e i leader della Lega delle nazionalità Shan per la democrazia arrestati nel 2005. Sollecita inoltre il regime a rendere conto di tutte le vittime e le persone scomparse dopo la repressione operata nel settembre scorso contro le proteste dei

monaci buddisti e degli attivisti democratici, e di rendere note le località dove si trovano i **monaci e le suore scomparsi**.

Il Parlamento sostiene la transizione democratica mediante un processo di riconciliazione nazionale. Notando poi che il governo birmano continua a godere di strette relazioni economiche e politiche con i paesi vicini e con l'ASEAN, appoggia le iniziative dell'inviato speciale dell'UE in Birmania, **Piero Fassino**, per promuovere il dialogo con i paesi ASEAN, i quali sono anche invitati a fare «pressioni sostanziali» sulle autorità birmane perchè operino un cambiamento democratico. Invita inoltre l'UE e gli Stati membri a lavorare di concerto con l'inviato speciale delle Nazioni Unite per garantire la coerenza dell'impegno della comunità internazionale in Birmania.

Il Parlamento ritiene **le sanzioni adottate dall'UE** contro il governo birmano «non sono state finora efficaci». Invita quindi il Consiglio a prorogare e ad ampliare le specifiche sanzioni imposte che dovrebbero concentrarsi sulle restrizioni all'accesso ai servizi bancari internazionali da parte di società appartenenti alle forze militari e sulle restrizioni all'accesso da parte di alcuni generali, e delle loro famiglie, a opportunità personali nel settore commerciale, delle cure sanitarie, degli acquisti di carattere privato, dell'istruzione all'estero per i figli. Sollecita inoltre il Consiglio a vietare «esplicitamente e totalmente» a precisi individui ed enti di effettuare qualsiasi transazione finanziaria che passi attraverso banche di compensazione o comunque di utilizzare servizi finanziari nell'ambito della giurisdizione UE.

Il Consiglio dovrebbe poi **riesaminare le sanzioni** sulla base di specifici criteri riguardanti i diritti umani. Tali criteri, in particolare, dovrebbero includere il rilascio dei prigionieri politici e di tutte le persone arbitrariamente detenute per avere esercitato i propri diritti umani fondamentali di libertà d'espressione, associazione e riunione. Ma devono anche comprendere un'accurata conta ufficiale dei numeri, dei luoghi, delle condizioni degli individui uccisi, arrestati e detenuti dalle forze di sicurezza, la fine degli attacchi dell'esercito contro i civili e la transizione verso la democrazia.

Il Parlamento chiede anche di prendere in considerazione **ulteriori sanzioni specifiche**, quali il divieto assoluto di nuovi investimenti, il divieto di fornire servizi assicurativi per investimenti in Birmania e l'embargo sullo scambio di quei beni chiave che forniscono notevoli profitti al governo militare. Allo stesso tempo, l'UE e la comunità internazionale, dovrebbero offrire incentivi di riforma «per equilibrare la minaccia e l'imposizione di sanzioni e per motivare positivamente il governo militare al cambiamento».

Commissione, Consiglio e Stati membri sono poi sollecitati a cogliere qualsiasi opportunità sulla scena internazionale per quanto riguarda «il maltrattamento continuato e persistente di bambini» che avviene in Birmania, soprattutto per quanto riguarda l'uso di **bambini soldato**. In proposito, il Parlamento condanna fermamente la coscrizione di bambini soldato in Birmania e invita il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a indagare attentamente su questa situazione. Nel notare peraltro che **l'embargo UE sulle armi** nei confronti della Birmania «è inefficace in quanto il governo militare si rifornisce in Cina, Russia e India», sollecita l'UE a fare una campagna attiva per un «embargo mondiale» sulle armi nei confronti della Birmania.

Il Parlamento, infine, invita la comunità internazionale, i governi occidentali e i gruppi attivi a intensificare gli esistenti **programmi umanitari** nel settore sanitario e ad avviare nuovi a sostegno dell'educazione di base, per raggiungere le persone sfollate nell'interno e le altre «intrappolate nelle zone di conflitto», soprattutto lungo la frontiera con la Thailandia. In tale contesto invita la Commissione a estendere il fondo per l'aiuto umanitario nel quadro dello strumento di cooperazione allo sviluppo per la Birmania (attualmente 32 milioni di euro per il 2007-2010) e ad investire maggiormente nell'aiuto umanitario transfrontaliero a favore degli sfollati. Occorre anche creare e ampliare programmi di assistenza volti a rafforzare i gruppi che sono stati privati dei diritti civili, incluse le donne e le minoranze etniche e religiose.

Burma: broadened and more targeted sanctions needed, say MEPs

Broadened and more targeted sanctions, a worldwide arms embargo and the release of political prisoners including Aung San Suu Kyi, recipient of the 1990 Sakharov

prize, are among the demands of MEPs in a resolution adopted by Parliament on 24 April. The Burmese military junta led by General Than Shwe intends to hold a referendum on a new Constitution on May 10, 2008.

According to the new Constitution, 56 military officers will be guaranteed places in the 224-member lower house of parliament. And 110 seats out of 440 in the upper house are also reserved for the military.

MEPs deplore the fact that the constitutional referendum process is devoid of any democratic legitimacy and condemns the rejection by the Burmese Government of the proposals made by the UN Special Envoy, Mr Ibrahim Gambari, to allow an open and inclusive campaign in the run-up to the constitutional referendum. The resolution was adopted with 551 votes in favour, 7 against and 8 abstentions.

Broadened and more targeted sanctions

MEPs urge the Council to renew its targeted sanctions, and to broaden them, focusing on restrictions on access to international banking services for military-owned companies, conglomerates and businesses closely linked to the military or whose earnings benefit the military, and restrictions on access to personal business opportunities, health care, shopping, and foreign education for their children for selected generals and their immediate families. The resolution also urge the Council to comprehensively and explicitly prohibit selected individuals and entities from making any financial transactions that pass through clearing-house banks or otherwise using financial services in the EU's jurisdiction.

MEPs also call on the Council to consider further targeted sanctions, such as a complete ban on new investment, a ban on the provision of insurance services for investment in Burma, and an embargo on trade in key commodities that provide significant revenue to the military government.

Political prisoners and September crackdown

The resolution calls for the "immediate and unconditional release" of political opponents of the regime and more than 1,800 political prisoners, including Aung San Suu Kyi, the leaders of the '88 Generation Students, and the leaders of the Shan Nationalities League for Democracy arrested in 2005.

MEPs calls for the regime to account for all casualties and missing persons from last September's crackdown on protests by Buddhist monks and democracy activists and to establish the whereabouts of missing monks and nuns.

The resolution calls on the Council to review sanctions against specific human rights benchmarks such as: the release of political prisoners and all other persons arbitrarily detained for exercising their basic human rights to free expression, association and assembly; an accurate official accounting of the numbers, whereabouts and conditions of individuals killed, arrested, and detained by the security forces.

Worldwide arms embargo

MEPs urge the EU to campaign for a worldwide arms embargo on Burma. The EU arms embargo on Burma is ineffective, as the military government purchases its military goods in China, Russia and India, says the resolution.

On the current trade negotiations with ASEAN countries, the resolution urges ASEAN to put substantive pressure on the Burmese authorities to bring about democratic change. MEPs support the efforts of the EU's special envoy on Burma, Piero Fassino, to promote dialogue with ASEAN countries.

COMMERCIO ESTERO-INTERNAZIONALE / EXTERNAL-INTERNATIONAL TRADE

Riformare l'OMC e chiudere i negoziati

Il commercio favorisce la riduzione della povertà. E' quanto sostiene il Parlamento chiedendo la rapida chiusura dei negoziati e una riforma sostanziale dell'OMC. Anche per avere più coerenza con le altre organizzazioni internazionali e includere i temi ambientali e sociali. Occorre poi differenziare gli impegni dei PVS in base al livello di sviluppo, migliorare il sistema di composizione delle controversie, prevedendo anche sanzioni per le violazioni delle norme OMC, rendere più democratico il processo decisionale e sviluppare la dimensione parlamentare.

Approvando con 495 voti favorevoli, 15 contrari e 53 astensioni la relazione, il Parlamento sottolinea che l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) svolge un «ruolo essenziale» nel governo economico internazionale e ribadisce l'importanza del commercio «come meccanismo efficace a favore dello sviluppo e della riduzione della povertà».

Rileva poi l'importanza del multilateralismo in qualità di strumento inteso a promuovere un commercio libero ed equo e a conseguire gli Obiettivi di sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. I vari negoziati commerciali bilaterali e regionali recentemente avviati dall'UE devono pertanto essere complementari e non possono costituire un'alternativa alla conclusione del ciclo di Doha per lo sviluppo.

I deputati ribadiscono quindi l'appello a tutte le parti interessate affinché dimostrino flessibilità per sbloccare i negoziati e trovare un accordo completo e equilibrato che, al contempo, sia favorevole al rilancio del commercio internazionale e della crescita mondiale, nonché allo sviluppo dei paesi meno sviluppati del pianeta. D'altro canto, ritengono necessario riprendere la riflessione sul processo decisionale, sul mandato, sul funzionamento e sul futuro dell'OMC in vista di una sua **riforma sostanziale**. Chiedono quindi alla Commissione di presentare non appena possibile a Ginevra «un'iniziativa forte» in vista del rilancio del dibattito.

In tale ambito, invitano a riflettere sui limiti dell'**approccio dei negoziati commerciali** per "cicli" di lunga durata che coinvolgono tutti i membri dell'OMC nella discussione di un'ampia gamma di temi sulla base di un "impegno unico". Pur riconoscendone i meriti storici, i deputati ritengono infatti che nei settori in cui sono stati compiuti sufficienti progressi si potrebbe far ricorso «ad altre formule più flessibili ed efficaci». Invitano inoltre a ridefinire il ruolo e il formato della Conferenza ministeriale, notando già la tendenza dei membri dell'OMC a privilegiare metodi più informali di coordinamento e decisione a tale livello.

Il Parlamento ricorda peraltro che l'OMC non fa parte della famiglia delle organizzazioni delle Nazioni Unite. Per rendere il **sistema commerciale coerente** con l'azione condotta dalle altre organizzazioni internazionali propone quindi di rafforzare il coordinamento delle attività dell'OMC con quelle dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), del Fondo delle Nazioni Unite per l'alimentazione (FAO), del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), del programma delle Nazioni Unite sullo sviluppo (PNUD), dell'Organizzazione mondiale per la Salute (OMS), della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD) e del Protocollo di Kyoto sulle energie rinnovabili. Ciò peraltro garantirebbe anche una maggiore coerenza nel processo decisionale di tali organizzazioni.

I deputati chiedono inoltre di esaminare in modo approfondito il problema di affrontare meglio **le preoccupazioni extracommerciali** (*non trade concerns*) nell'ambito delle norme dell'OMC, «allo scopo di permettere ai suoi membri di perseguire obiettivi politici legittimi, pur salvaguardando l'accesso al mercato». Ritengono poi che il requisito più difficile per la coerenza tra il sistema ONU e l'OMC sia la necessità che quest'ultima adotti norme commerciali che rispettino pienamente i diritti dell'uomo e le norme sociali e ambientali. Dicendosi favorevoli a istituire un Comitato "commercio e lavoro decoroso", sostengono un'impostazione

basata sugli incentivi per l'osservanza delle norme ambientali e sociali da parte dei membri dell'OMC, ma chiedono anche di affrontare il dumping sociale e ambientale.

I deputati si dicono poi convinti che l'assenza di una sufficiente **differenziazione tra i paesi in via di sviluppo** (PVS) possa costituire un ostacolo all'adozione di misure efficaci a favore di tali paesi e possa addirittura nuocere quelli che ne hanno più bisogno. Sollecitano quindi i più avanzati ad assumersi la loro parte di responsabilità e ad assicurare che il loro contributo sia proporzionato al loro livello di sviluppo e alla loro competitività (settoriale). Ritengono, inoltre, che la rifusione del trattamento speciale e differenziato rivesta «un'importanza cruciale» per l'OMC sotto il profilo dello sviluppo e, in tale ambito, raccomandano il ricorso a criteri di differenziazione efficaci che tengano conto non solo della crescita del PIL, ma anche di indicatori quali l'indice di vulnerabilità economica e l'indice di commercio e sviluppo.

Nel deplorare l'assenza prolungata di risultati dei negoziati destinati a chiarirne talune regole e a migliorare l'applicazione del memorandum sulla **composizione delle controversie**, il Parlamento sostiene la proposta UE per un aumento dell'autonomia degli organismi che operano in questo campo. Chiede peraltro che le riunioni di organi si svolgano pubblicamente - così come avviene per le udienze di una corte - e che i documenti, in particolare le memorie delle parti o degli esperti, siano messi a disposizione del pubblico, salvo rare eccezioni giustificate. Sarebbero inoltre necessari taluni aggiustamenti, in particolare a livello di attuazione delle raccomandazioni o delle decisioni dell'organo per la composizione delle controversie. In proposito, propone di introdurre la possibilità di infliggere sanzioni nei confronti dei paesi che si rifiutano di conformare le proprie legislazioni o misure ai rispettivi obblighi.

Nel chiedere l'introduzione in seno all'OMC di un **sistema decisionale più democratico** che prenda in considerazione le opinioni di tutti i membri, la relazione non reputa però realistico né tanto meno auspicabile rimettere in questione il principio del consenso nel processo decisionale dell'OMC. Questo, infatti, contrariamente alla votazione a maggioranza (o ponderata), garantisce «la parità di tutti i membri». D'altro canto, nota che varie soluzioni potrebbero essere studiate per facilitare, caso per caso, l'emergere di tale consenso. Allo stesso tempo ritiene fondamentale rafforzare la partecipazione attiva dei paesi in via di sviluppo facendo in modo che si sentano pienamente rappresentati nel processo negoziale e siano in grado di identificare, esprimere e difendere i propri interessi commerciali.

La relazione, infine, ribadisce l'importanza della **dimensione parlamentare dell'OMC** ai fini di un rafforzamento della legittimità democratica e della trasparenza dei negoziati e sottolinea la necessità di creare un'assemblea parlamentare dell'OMC dotata di poteri consultivi.

Towards a reform of the World Trade Organisation

MEPs adopted a report entitled "Towards a reform of the World Trade Organisation" calling for a redefinition of the role and format of Ministerial Conferences and observes already the tendency of WTO members to prefer more informal methods of coordination and decision-making at this level and notes that no Ministerial Conference was convened in 2007.

The report calls for the introduction of a more democratic system of decision-making at the WTO that takes into account the views of the entire membership, which comprises countries at varying levels of development.

Parliamentary dimension

The committee stresses the importance of the parliamentary dimension of the WTO in order to enhance the democratic legitimacy and transparency of WTO negotiations. The report stresses the importance of the work done by the Parliamentary Conference on the WTO, which is organised jointly by the European Parliament and the Inter-Parliamentary Union (IPU), whose activities could be stepped up.

Balanced secretariat

The report stresses that the role of the WTO secretariat is critical, and believes that it is important that the secretariat has a proportionate representation of officials from developed and developing countries in order for it to discharge its mandate more effectively

Pre-accession

The European Parliament calls on the WTO members to consider the idea of a special pre-accession status for candidate countries which, while not having yet concluded their bilateral market access negotiations with their key partners in the organisation, pledge to take on without delay all the obligations resulting from the application of the existing rules.

The report stresses that the decision on whether or not to admit a new member country to the WTO should always be adopted on the basis of strictly commercial considerations.

POLITICA REGIONALE / REGIONAL POLICY

Fondi sufficienti e sconti fiscali per il volontariato

Le organizzazioni di volontariato dovrebbero accedere a finanziamenti sufficienti e sostenibili senza eccessivi adempimenti burocratici e formalità di documentazione. E' quanto sostiene il Parlamento chiedendo di prendere in considerazione l'introduzione di esenzioni dall'IVA sugli acquisti delle organizzazioni di volontariato destinati allo svolgimento dei loro compiti e sui beni e servizi ad esse donati. Occorre inoltre accrescere la mobilità dei volontari e promuovere progetti transfrontalieri.

Sono oltre 100 milioni i cittadini dell'UE che svolgono attività di volontariato e il contributo economico degli enti senza scopo di lucro (NPI) è pari, in media, al 5% del PIL e oltre un quarto di tale cifra è dovuto al tempo impiegato in attività di volontariato. Inoltre, un recente studio sulle organizzazioni che si avvalgono di volontari in tutta Europa ha dimostrato che, per ogni euro speso per sostenere l'attività dei volontari, le organizzazioni hanno ricavato, in media, un rendimento compreso tra 3 e 8 euro.

Approvando con 639 voti favorevoli, 23 contrari e 21 astensioni la relazione, il Parlamento incoraggia gli Stati membri e le autorità regionali e locali a riconoscere il valore del volontariato per la «promozione della coesione sociale ed economica». Li esorta inoltre ad operare in partenariato con le organizzazioni del volontariato e a consultare adeguatamente il settore per sviluppare piani e strategie finalizzati al «riconoscimento, all'apprezzamento, al sostegno, all'agevolazione e all'incoraggiamento del volontariato». Anche perché, il volontariato «non ha solo un valore economico misurabile, ma può anche consentire risparmi significativi per i servizi pubblici» che, peraltro, non deve andare a sostituire. L'attività di volontariato, inoltre, non deve prendere il posto del lavoro retribuito.

I deputati sollecitano, inoltre, gli Stati membri a creare un quadro stabile e istituzionale per la partecipazione delle organizzazioni non governative (ONG) ai dibattiti pubblici. E' necessario, però, distinguere in modo più chiaro le organizzazioni di volontariato dalle ONG, le cui attività non sono organizzate sulle stesse basi. Stati membri e autorità regionali e locali dovrebbero inoltre compiere «veri sforzi» per aiutare le organizzazioni del volontariato ad **accedere a finanziamenti sufficienti** e sostenibili a fini amministrativi e per progetti. Ma, ammoniscono i deputati, «senza eccessivi adempimenti burocratici e formalità di documentazione», pur mantenendo i necessari controlli sull'esborso di fondi pubblici.

Nella prospettiva della revisione prevista per il 2010 delle disposizioni sull'IVA, il Parlamento invita la Commissione a prendere in considerazione - insieme agli Stati membri - «i validi argomenti sociali» in favore dell'introduzione di **esenzioni dall'IVA** per le organizzazioni di volontariato, registrate a livello nazionale, su acquisti intesi all'esecuzione dei loro compiti. Dovrebbe inoltre prendere in considerazione gli argomenti a favore dell'esenzione, «in casi specifici», dal pagamento dell'IVA su beni e servizi donati alle organizzazioni di volontariato.)

Inoltre, le imprese e gli altri operatori del settore privato, nell'ambito della loro strategia di responsabilità sociale, dovrebbero sostenere finanziariamente iniziative volte a promuovere e potenziare il volontariato, e ricevere incentivi dagli Stati membri affinché supportino tale settore.

I deputati invitano poi la Commissione a lavorare all'instaurazione, per tutti i **fondi comunitari**, di un sistema in base al quale l'attività di volontariato possa essere riconosciuta quale contributo ai progetti cofinanziati e a studiare meccanismi che consentano di valutare adeguatamente il valore economico del lavoro di volontariato.

Devono poi essere messe in atto misure nazionali e locali per accrescere la **mobilità dei volontari** e promuovere progetti transfrontalieri di volontariato rivedendo anche la politica in materia di visti per i partecipanti di paesi terzi a programmi di volontariato riconosciuti che si svolgono nell'UE. I deputati raccomandano di dichiarare il 2011 come «Anno europeo del volontariato».

Assieme agli Stati membri, infine, la Commissione dovrebbe indagare sulle ragioni del ritardo dell'adozione della "**Carta Europea del volontariato**" che dovrebbe definire il ruolo delle organizzazioni di volontariato e stabilire i loro diritti e le loro responsabilità.

Volunteering empowers you say MEPs

Volunteering is good for you, your community, your region's economic development and your national economy. It also helps build the "social capital" that public policies need to succeed. Over 100 million EU citizens volunteer, and every €1 spent on supporting them generates a return of between €3 and €8 - a contribution that should appear in national accounts, says a report by the European Parliament.

Promoting volunteering through Community policies, supporting voluntary action using EU funds, and recognising and committing to voluntary activity at EU level helps to establish direct links between citizens, their communities and the Union, explained rapporteur.

Speaking in the debate in Strasbourg, Marian Harkin said "Member States can play a significant role by producing regular satellite accounts, so that the value of volunteering and not-for-profit institutions can be measured. The figures for many countries, including the US, Belgium, the Czech Republic and Canada, indicate that not-for-profit institutions account for between 5% and 7% of GDP. Policymakers cannot ignore these figures and must take them into account when formulating policy. Furthermore, for every euro organisations spent on supporting volunteers, they received an average return of between 3% and 8%. Not even the European Central Bank can match that rate of return."

VAT exemptions

The report calls on the Commission and Member States to consider introducing VAT exemptions for voluntary organisations on purchases intended for the accomplishment of their objectives and, in specific cases, exemption from the payment of VAT on goods and services donated to voluntary organisation.

Volunteering nurtures solidarity

Volunteers help to implement projects under EU-funded initiatives such as the LEADER (rural development) programme, INTERREG (linking European regions) and the Northern Ireland PEACE Programme, notes the report, which calls on the Commission to put in place a system across all funds that recognises the contribution of volunteering towards co-financing EU-funded projects, and to devise mechanisms for costing and using it as a means of matching funding for them.

Volunteering is also "a major force nurturing civil society and strengthening solidarity", and supporting community development programmes, says the report, which notes that "re-stimulating" volunteering may be especially necessary in those Member States, such as those emerging from a post-communist transition period, where voluntary activity "has come to be associated with actions of a compulsory nature".

The report stresses that volunteering and voluntary activity should in any event not take the place of paid work.

Corporate volunteering

The report encourages firms to help fund initiatives to promote and enhance volunteering, as part of their corporate social responsibility strategies. It also urges Member States to create incentives for business to fund and support the voluntary sector, so as to help transfer corporate skills and know-how to the public sector and to improve the quality of life locally, by encouraging "self help" solutions to local problems.

Satellite accounts

The report recommends that all Member States produce regular non-profit institution (NPI) "satellite accounts", and include volunteer work in them, to enable policy makers to take account of NPIs in policy formulation. It also suggests that volunteering be made a specific category in EUROSTAT accounts.

Volunteering as an education

The report calls on the Commission, Member States and regional and local authorities to promote volunteering through education at all levels, including degree programmes, so that learning during volunteering is recognised as part of lifelong learning.

Making life easier for voluntary bodies

The report encourages Member States, regional and local authorities and voluntary organisations to develop plans to recognise, value, support, facilitate and encourage volunteering, and to work in partnership to do so.

It also urges Member States, regional and local authorities to help voluntary bodies to access sufficient and sustainable funding, without excessive form-filling, red tape or bureaucracy, while maintaining controls on public expenditure.

The European Commission is asked to put in place a Plan V for Valuing, Validating and ensuring Visibility of Volunteers, to mainstream "volunteer-friendliness" across all areas of policy and legislation, and to investigate the introduction of a legal basis in Community law whereby voluntary organisations would be exempted from paying VAT on purchases.

Promoting volunteering

The report encourages Member States to promote volunteering within all communities, both real and virtual, e.g. family volunteering, or volunteering in marginalised groups or groups that might not traditionally volunteer.

It also asks the Commission to review its visa policy for non-EU participants in recognised EU volunteer programmes with a view to introducing a more liberal visa regime in particular towards volunteers from EU neighbouring countries.

Finally, the report calls on local and regional stakeholders, voluntary organisations and the media to inform citizens about opportunities to volunteer.

RELAZIONI ESTERNE / EXTERNAL RELATIONS

Verso una zona euro-latinoamericana integrata, nel 2012

Il Parlamento chiede un partenariato strategico con l'America latina e i Caraibi che culmini, nel 2012, in un'area in cui beni, servizi, capitali e persone possano circolare liberamente. La cooperazione dovrà includere le sfide comuni quali i cambiamenti climatici, la crisi alimentare mondiale e la lotta al terrorismo. Al riguardo chiede la liberazione di tutti i prigionieri delle FARC in Colombia. Nella lotta alla povertà occorrerà avere particolare riguardo per le popolazioni indigene.

Con 542 voti favorevoli, 12 contrari e 12 astensioni, il Parlamento ha adottato una risoluzione sostenuta da tutti i gruppi politici (eccetto l'IND/DEM) con la quale ribadisce l'impegno ad appoggiare i lavori dei diversi organi di integrazione regionale in Europa e in America latina e a fare tutto quanto in suo potere affinché il Vertice UE- America Latina e Caraibi, che avrà luogo

a Lima il 16 maggio prossimo, «rappresenti un effettivo passo avanti per il partenariato strategico».

In proposito, il Parlamento propone «una visione strategica d'insieme per il partenariato» con l'obiettivo ultimo di creare, intorno al 2012, **una zona euro latinoamericana di associazione interregionale globale** «che comprenda un vero partenariato strategico in ambito politico, economico, sociale e culturale, nonché la ricerca comune di uno sviluppo sostenibile». Tale partenariato, dovrebbe basarsi «su obiettivi realistici e su programmi comuni ispirati alla comune scelta a favore del multilateralismo». I deputati sottolineano infatti che l'impostazione multilaterale «è quella più idonea per affrontare le minacce e le sfide comuni che riguardano i partner euro-latinoamericani». E, in proposito, citano, il cambiamento climatico, la sicurezza energetica e la lotta contro il traffico di stupefacenti, la criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro, il traffico di esseri umani (comprese le organizzazioni mafiose che sfruttano l'immigrazione illegale) e il terrorismo.

Nel ribadire che la **lotta contro il terrorismo** deve svolgersi «nell'ambito del più rigoroso rispetto dei diritti umani, delle libertà civili e dello Stato di diritto», il Parlamento chiede la liberazione «incondizionata e immediata di tutte le persone sequestrate in Colombia, e in primo luogo degli ammalati». Ritiene peraltro che tale liberazione «debba avvenire mediante una decisione unilaterale delle FARC ... o, in mancanza di una simile decisione, nel contesto di un accordo di scambio umanitario d'urgenza».

In ambito economico e commerciale, il Parlamento propone la creazione di una zona euro latinoamericana fondata su un modello compatibile con l'OMC e il regionalismo. In una prima fase, spiegano i deputati, sarà caratterizzata dalla conclusione dei negoziati dell'accordo di partenariato interregionale UE-Mercosur, UE-Comunità andina e UE-Centroamerica nei termini più brevi possibili, così come dall'approfondimento degli accordi già esistenti tra UE e Messico e tra UE e Cile. Nella seconda fase, che dovrebbe culminare nel 2012, andrebbe concluso un accordo che preveda la libera circolazione delle persone e scambi commerciali biregionali, mediante l'approfondimento degli accordi di integrazione in America latina e del processo di associazione dell'Unione con tutti i paesi e gruppi regionali.

Riguardo alle **politiche migratorie**, il Parlamento propone di definire, entro il 2012, disposizioni e norme comuni di portata generale volte ad agevolare la circolazione delle persone, oltre che di merci, servizi e capitali. Raccomanda inoltre la creazione, già proposta in precedenza, di un "Osservatorio delle migrazioni" incaricato di seguire in modo permanente e da vicino tutte le questioni connesse con i flussi migratori nell'area euro-latinoamericana.

Per quanto concerne una delle grandi aree tematiche che saranno affrontate nel corso del Vertice di Lima, **la lotta alla povertà**, il Parlamento raccomanda di prestare una particolare attenzione alla riduzione delle disuguaglianze sociali e all'integrazione dei gruppi che attualmente si trovano ai margini della società e difettano di opportunità, «in primo luogo le popolazioni indigene». A quest'ultimo proposito, peraltro, sollecita i partecipanti al Vertice a includere sistematicamente negli accordi biregionali la Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni delle Nazioni Unite. Inoltre, reputa indispensabile andare al di là di un approccio puramente assistenziale nella cooperazione allo sviluppo con l'America latina, privilegiando la cooperazione nel settore tecnologico, dell'istruzione superiore e dell'innovazione.

Il Parlamento, infine, chiede al Vertice di Lima di elaborare iniziative congiunte in settori quali **il cambiamento climatico**, la desertificazione, l'energia (in particolare le energie rinnovabili e i biocarburanti), l'acqua, la biodiversità, le foreste e la gestione dei prodotti chimici sulla base dell'Accordo di Bali. Ma anche di affrontare e analizzare la **crisi alimentare** mondiale e di apportarvi possibili soluzioni.

MEPs demand the immediate and unconditional release of all hostages in Colombia ahead of key summit

In adopting a joint resolution on the Fifth EU-LAC Summit in Lima, the European Parliament reiterates its belief that action to combat terrorism must be carried out

with full respect for human rights, civil liberties and the rule of law. The House demands the immediate and unconditional release of all hostages in Colombia, with priority being given to those who are sick.

Parliament considers that their release should be effected by unilateral decision of the FARC or any other organisation by which they are being held or, failing that, under an emergency humanitarian exchange agreement. The resolution was adopted with 542 votes in favour 12 against and 12 abstentions.

MEPs propose that in the economic and commercial field the creation of the Euro-Latin American global interregional partnership area should be based on a model which is compatible with both the WTO and regionalism, to be applied in two stages:

(a) a first stage involving the conclusion, at the earliest opportunity, of the negotiations on the EU-Mercosur, EU-Andean Community and EU-Central America Interregional Partnership Agreement and the deepening of the existing EU-Mexico and EU-Chile agreements;

(b) a second stage, to be completed in 2012, involving the conclusion of a global interregional partnership agreement ensuring legal and institutional support and full geographical coverage for the various strands of the strategic partnership and providing for the free movement of persons and biregional trade through a deepening of both the integration agreements within Latin America and the Union's partnership process with all countries and regional groupings.

Strengthening institutional promotion and forecast mechanisms

MEPs recommend:

(a) establishing a Euro-Latin American Foundation, of a public-private nature, for the promotion of dialogue between the partners on similar lines to those already existing for other geographical areas such as Asia or the Mediterranean; calls on the Commission to draw up a detailed proposal in this sense;

(b) establishing a Biregional Centre for Conflict Prevention, dedicated to the early detection of the causes of potential violent and armed conflicts and to seeking how best to prevent them and stop them from escalating;

(c) repeats its suggestion to create a Migration Observatory responsible for permanently and closely monitoring all issues in connection with migratory flows in Latin America.

Size of the EuroLat Assembly

MEP consider it essential to strengthen the parliamentary dimension of the strategic partnership and supports the Latin American request in which the number of Euro-Latin American Parliamentary Assembly members required in order to facilitate the inclusion of the recently constituted Mercosur Parliament is put at 150.

Finally, the House considers it essential to strengthen the parliamentary dimension of the strategic partnership and ensure suitable inclusion of the recently constituted Mercosur Parliament in the Euro-Latin American Assembly.

DIRITTI UMANI / HUMAN RIGHTS

Diritti umani: il 2010 sia l'Anno europeo della nonviolenza

Rafforzare la politica estera, sostenere i tribunali internazionali e creare una rete di democrazie su scala mondiale. E' quanto chiede il Parlamento per promuovere la difesa non violenta dei diritti umani nel mondo. Occorre attuare la moratoria sulla pena di morte e combattere la discriminazione razziale, religiosa, di genere (mutilazioni genitali) e sull'orientamento sessuale. Il 2010 andrebbe proclamato "Anno europeo della nonviolenza". Cina, Iran e Russia sono severamente criticati.

Approvando con 533 voti favorevoli, 63 contrari e 41 astensioni la relazione, il Parlamento europeo riafferma anzitutto che i diritti dell'uomo sono diritti universali e indivisibili, «il cui concreto ed effettivo rispetto è garanzia indispensabile per l'attuazione e il rispetto della

legalità e dell'ordinamento internazionale, per la promozione della pace, della libertà, della giustizia e della democrazia».

Il Parlamento deplora quindi che l'UE «sia ancora lontana dal realizzare una politica coerente e di grande impatto in materia di affermazione e promozione dei diritti dell'uomo nel mondo». Ritiene inoltre che, «per compiere un salto di qualità», sia necessario **rafforzare la politica estera** e di sicurezza comune (PESC), «spesso ostacolata dal prevalere degli interessi nazionali degli Stati membri». Occorre inoltre assicurare che la PESC persegua «rigorosamente» l'obiettivo della promozione dei diritti umani e compiere maggiori sforzi per migliorare la capacità dell'UE di rispondere rapidamente alle violazioni dei diritti umani da parte di paesi terzi, in particolare con l'integrazione dei diritti umani in tutte le sue politiche esterne. Il Parlamento deplora peraltro che le clausole sui diritti umani e la democrazia, «un elemento essenziale di tutti gli accordi di cooperazione e partenariato con paesi terzi», non siano ancora attuate in modo concreto.

I deputati ritengono inoltre che uno dei principali obiettivi politici dell'UE per assicurare l'effettivo rispetto dei diritti umani deve essere il sostegno ai tribunali internazionali. Chiedono quindi di continuare a promuovere la ratifica dello Statuto di Roma e l'adozione della necessaria legislazione attuativa nazionale sul **Tribunale penale internazionale**. A tale riguardo esortano gli 87 paesi che non vi hanno ancora provveduto a ratificare quanto prima lo Statuto (tra questi figurano: Arabia Saudita, Cina, Corea, Emirati Arabi, India, Iran, Iraq, Israele, Monaco, Pakistan, Repubblica ceca, Russia, Tailandia, Turchia e USA). Più in generale, sollecitano la piena collaborazione ai meccanismi internazionali di giustizia penale, in particolare consegnando i latitanti alla giustizia, e il loro rafforzamento.

Il Parlamento ritiene peraltro che le istituzioni internazionali, l'UE e tutti gli Stati membri abbiano il dovere di agire per la rimozione degli ostacoli al pieno godimento in tutto il mondo del diritto alla democrazia, «un diritto umano universale storicamente acquisito e riconosciuto». Chiede quindi di creare un'autentica rete di democrazie su scala mondiale trasformando e rafforzando le organizzazioni esistenti.

Per i deputati, d'altronde, «la difesa non violenta dei diritti umani» è lo strumento più adeguato «per il pieno godimento, l'affermazione, la promozione e il rispetto dei diritti dell'uomo fondamentali». E' pertanto necessario che la sua diffusione divenga obiettivo prioritario per l'Unione europea. Propongono poi che nel 2009 sia convocata una Conferenza europea sulla nonviolenza e che l'anno 2010 sia dichiarato "anno europeo della nonviolenza", chiedendo agli Stati membri di adoperarsi, sotto l'egida delle Nazioni Unite, affinché si proclami il "decennio della nonviolenza 2010-2020".

Il Parlamento rileva che **l'UNHRC** «ha le potenzialità per diventare un prezioso quadro di riferimento per le iniziative multilaterali dell'Unione europea nel campo dei diritti umani». Insistendo inoltre sulla trasparenza del processo di rinnovo dei titolari di mandato e sulla necessità di adoperarsi per la nomina di candidati indipendenti, invita l'UE a premere per la definizione di criteri per l'elezione a membro dell'UNHCR. L'UE dovrebbe poi impegnarsi con i governi democratici ad avviare una cooperazione in seno all'UNHRC al fine di garantire il successo di iniziative mirate, poiché solo con l'azione concertata di un'alleanza interregionale di Stati democratici gli sforzi nel campo dei diritti umani possono risultare efficaci nelle sedi ONU.

Il Parlamento si compiace della risoluzione 62/149 adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 2007, che chiede una **moratoria universale sulla pena di morte**. Esorta pertanto il Consiglio ad aggiornare gli orientamenti sulla pena di morte al fine di sostenere tutte le attività volte alla piena applicazione della risoluzione ONU. Inoltre, esprimendo apprezzamento per l'abolizione della pena di morte in taluni paesi, si dice preoccupato per la possibilità che la pena capitale possa essere ripristinata in Guatemala. Pur plaudendo alla decisione della Cina di far riesaminare dalla Corte suprema tutte le condanne alla pena capitale, i deputati sottolineano che la Cina «è lo Stato che effettua più esecuzioni al mondo». Condannano poi l'applicazione della pena di morte in Bielorussia e il crescente ricorso del regime iraniano alle esecuzioni capitali, anche di minorenni.

I deputati reiterano poi il loro appello affinché tutte le discussioni con i paesi terzi in materia di diritti umani e democrazia affrontino in modo esplicito i temi relativi alla discriminazione, tra cui le questioni riguardanti le minoranze etniche, nazionali e linguistiche, **la libertà religiosa**, «comprese l'intolleranza nei confronti di qualunque religione e le pratiche discriminatorie ai danni delle minoranze religiose». Sollecitano inoltre l'UE a svolgere un ruolo di primo piano in occasione della Conferenza di aggiornamento di Durban nel promuovere un testo equilibrato che punti alla **lotta al razzismo** «anziché a delegittimare Stati democratici e attizzare l'odio», come avvenuto nel 2001. Chiedono anche di rafforzare la cooperazione tra il Consiglio d'Europa e l'UE nel campo della difesa dei **diritti delle minoranze** e delle lingue regionali e minoritarie ed esortano lo sviluppo di una strategia europea quadro per i **Rom**.

I deputati condannano «senza riserve» tutte le forme di **sfruttamento di minori**, che si tratti di forme di sfruttamento sessuale, compresa la pornografia infantile e il turismo pedofilo, o di lavoro forzato, oltre a tutte le forme di tratta di esseri umani. Invitano poi la Commissione e gli Stati membri a riconoscere come grave problema afferente ai diritti umani - ed ad intervenire per risolverlo - quello delle migliaia di "bambini di strada" e dei bambini costretti «alla degradante pratica dell'accattonaggio», chiedendo agli Stati membri di introdurre sanzioni nei confronti dei responsabili.

Il Parlamento insiste inoltre affinché la questione dei diritti delle donne sia affrontata esplicitamente nell'ambito di tutti i dialoghi sui diritti umani, e in particolare la questione della lotta e dell'eliminazione di tutte le forme di discriminazione e di violenza contro le donne e le ragazze. Fra queste cita «l'aborto selettivo dei feti femminili» e tutte le «pratiche tradizionali nocive», ad esempio la **mutilazione genitale femminile** o il matrimonio in età precoce o forzato, tutte le forme di tratta di esseri umani, la violenza domestica e l'uccisione di donne, lo sfruttamento sul lavoro e lo sfruttamento economico. Insiste inoltre affinché sia respinta la posizione degli Stati che invocano costumi, tradizioni o considerazioni religiose di qualsiasi tipo «per evitare di assolvere l'obbligo di eliminare tali pratiche brutali» e ogni altra pratica che possa mettere in pericolo le donne. Chiede inoltre all'UE di utilizzare la clausola sui diritti umani per fare della lotta a tutte le forme di mutilazione genitale femminile «una questione prioritaria nelle relazioni con i paesi terzi».

I deputati sollecitano poi iniziative UE a livello internazionale volte a combattere le persecuzioni e le **discriminazioni basate sull'orientamento sessuale** e l'identità di genere. Ad esempio, occorre promuovere una risoluzione ONU su tale questione e appoggiare le ONG e gli attori che promuovono l'uguaglianza e la non discriminazione. In proposito, il Parlamento condanna il fatto che molti paesi abbiano criminalizzato il comportamento omosessuale.

Ricorda inoltre che l'Iran, l'Arabia Saudita, lo Yemen, il Sudan, la Mauritania, gli Emirati Arabi e parti della Nigeria «impongono la pena di morte per atti omosessuali» e che 77 paesi (quali il Pakistan, il Bangladesh, l'Uganda, il Kenya, la Tanzania, lo Zambia, il Malawi, il Niger, il Burkina Faso, la Malaysia e l'India) hanno leggi che consentono di infliggere pene detentive, che vanno da 10 anni all'ergastolo, per atti omosessuali. Chiede inoltre agli Stati membri di concedere l'asilo alle persone che rischiano di subire persecuzioni nei loro paesi di origine a causa del loro orientamento sessuale.

Il Parlamento chiede al Consiglio di adoperarsi al massimo per attuare il diritto fondamentale alla salute per quanto riguarda il trattamento del dolore e **l'accesso agli analgesici oppiacei**. In proposito rileva che l'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti ha chiesto alla comunità internazionale di promuovere la prescrizione di analgesici sotto il rigoroso controllo di supervisor riconosciuti, dato che in oltre 150 paesi si denunciano gravi carenze nelle cure. Chiede poi a Commissione e Consiglio di verificare che i finanziamenti forniti per la **lotta contro le droghe illegali** ad agenzie internazionali «non siano mai utilizzati, direttamente o indirettamente, per sostenere apparati di sicurezza di paesi che violano in modo grave e sistematico i diritti dell'uomo o che applicano la pena di morte per reati connessi alle droghe».

Il Parlamento chiede un'attuazione più trasparente e sistematica degli orientamenti dell'Unione europea sui **difensori dei diritti umani**, ritenendo che un approccio coerente dovrebbe

concentrarsi sul rafforzamento delle capacità tra gli attivisti. Sollecita inoltre a promuovere attivamente presso i difensori dei diritti umani la diffusione di informazioni sulle teorie e pratiche di azione non violenta e ad occuparsi con urgenza della questione dei visti d'emergenza per i difensori dei diritti umani. In proposito, rileva l'assenza di iniziative comuni dell'UE in difesa degli attivisti di taluni paesi che sembra riflettere una mancanza di consenso tra gli Stati membri laddove questi ultimi «danno la priorità a interessi diversi in materia di politica estera» e, di conseguenza, «rendono impossibile un'azione collettiva».

Nonostante le significative riforme economiche, i deputati rilevano che **in Cina** permangono «violazioni sistematiche» dei diritti umani e politici. Tra questi citano l'incarcerazione per motivi politici, gli attacchi e le intimidazioni ai danni di avvocati, difensori dei diritti umani e giornalisti, la mancanza di una magistratura indipendente, il lavoro forzato, la soppressione della libertà di espressione e di religione e dei diritti delle minoranze religiose ed etniche, le detenzioni arbitrarie, il sistema dei campi del Laogai e il presunto espianto coatto di organi. Esprimono poi preoccupazione per le liste di proscrizione di giornalisti e attivisti per i diritti umani, del Dalai Lama e dei suoi seguaci e di quanti praticano il Falun Gong.

Il Parlamento sottolinea quindi la necessità di una «radicale intensificazione del dialogo» tra l'Unione europea e la **Cina** in materia di diritti umani e rileva che, malgrado le promesse fatte dal regime in vista dei prossimi Giochi olimpici, la situazione dei diritti umani «non è migliorata». Osserva poi che occorre porre l'accento su tali aspetti allarmanti in vista della preparazione dei Giochi olimpici, «che costituiscono un'opportunità di importanza storica per il miglioramento dei diritti umani in Cina». Nel sollecitare l'immediato rilascio di Hu Jia, chiede con insistenza all'UE di subordinare le sue relazioni commerciali con la Cina alle riforme in materia di diritti umani, di sostenere attivamente un dialogo trasparente tra il governo cinese e gli emissari tibetani in esilio e di prendere in considerazione le implicazioni sui diritti umani derivanti dalle politiche cinesi in Africa.

Per quanto riguarda **l'Iran**, i deputati osservano con grande preoccupazione che nel 2007 le autorità «hanno intensificato le azioni vessatorie» ai danni di militanti ed avvocati indipendenti impegnati nella difesa dei diritti umani, «nel tentativo di impedire loro di rendere pubblici e perseguire le violazioni di tali diritti». Si rammaricano inoltre per la chiusura delle ONG che promuovono la partecipazione della società civile, incluse quelle che prestano assistenza legale e sociale alle donne vittime di violenze. Invitano poi le autorità iraniane a riprendere il dialogo con l'UE sui diritti umani e a rafforzare, in modo pacifico e non violento, gli attuali processi volti a favorire le riforme democratiche, istituzionali e costituzionali, garantendo la sostenibilità di tali riforme. Condannano peraltro la nuova campagna di moralizzazione che ha portato all'arresto di migliaia di uomini e donne e denunciano il crescente ricorso del regime iraniano alle esecuzioni capitali.

I deputati deplorano che l'UE abbia ottenuto finora «scarsi risultati» nel favorire cambiamenti politici in **Russia**, in particolare per quanto riguarda «questioni delicate» quali la situazione in Cecenia e in altre repubbliche caucasiche, l'impunità e l'indipendenza della magistratura, il trattamento dei difensori dei diritti umani e dei prigionieri politici, l'indipendenza di mezzi di informazione e la libertà di espressione, il trattamento delle minoranze etniche e religiose, il rispetto dello Stato di diritto e le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale. Deplorano in particolare «le perduranti persecuzioni» di giornalisti, difensori dei diritti umani, prigionieri politici e ONG, ad esempio le recenti aggressioni ai danni della Novaya Gazeta e della Fondazione per la promozione della tolleranza di Nizhny Novgorod, e il rifiuto di somministrare cure mediche salvavita a Vasily Alexanyan, ex vicepresidente della Yukos. Si rammaricano poi per l'indisponibilità della Russia a invitare osservatori internazionali in numero adeguato e con sufficiente anticipo per permettere loro di monitorare correttamente le elezioni.

Il Parlamento prende atto del deterioramento della situazione dei diritti umani in **Pakistan** durante tutto il 2007, in particolare le minacce all'indipendenza della magistratura e alla libertà dei mezzi di informazione. Invita quindi il Consiglio e la Commissione a sostenere il movimento per la democrazia promosso dalla magistratura e dall'avvocatura, in particolare invitando alcuni loro rappresentanti, fra cui l'ex presidente della Corte suprema Choudry, e chiede la

reintegrazione di tutti i giudici destituiti. Auspica inoltre che i responsabili dell'assassinio di Benazir Bhutto «siano individuati e consegnati alla giustizia quanto prima possibile».

Il Parlamento deplora anche le perduranti violazioni dei diritti umani e della democrazia da parte della giunta militare in **Birmania** e appoggia l'impegno dell'UE per un autentico "dialogo tripartito" a favore della riconciliazione nazionale e all'istituzione di un governo legittimo, democratico e civile che rispetti i diritti umani. Compiacendosi delle misure restrittive decise dal Consiglio, deplora tuttavia l'esclusione da tali misure di settori cruciali quali l'energia e la mancata previsione di sanzioni finanziarie e bancarie contro il regime militare. Condanna poi «la risposta brutale» delle autorità birmane alle dimostrazioni dei monaci buddisti e deplora i continui arresti e provvedimenti di carcerazione a carico di attivisti democratici e giornalisti. D'altra parte, esprime apprezzamento per la nomina di Piero Fassino a Inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania e chiede alla Commissione di appoggiare attivamente il movimento birmano per la democrazia.

I deputati chiedono alla Presidenza del Consiglio di intervenire in merito all'inerzia dell'Unione europea nel **Darfur**. Plaudendo all'operazione ibrida dell'Unione africana/Nazioni Unite nel Darfur (UNAMID), insistono sul fatto che i mandati di arresto emessi dal Tribunale Penale Internazionale in relazione al Darfur «devono essere eseguiti quanto prima possibile». Esprimono poi preoccupazione «per gli evidenti brogli» verificatisi nelle elezioni presidenziali del dicembre 2007 in **Kenya**, a cui hanno fatto seguito manifestazioni di violenza, e chiedono che siano garantiti i diritti umani, fra cui la libertà di espressione, di riunione e di associazione nonché elezioni libere ed eque.

Approvando un emendamento proposto dal PPE/DE, l'Aula respinge con fermezza «la violenza sistematica e le ricorrenti vessazioni» di cui sono vittime le "Damas de Blanco" nel momento in cui manifestano pacificamente e chiedono il rilascio dei propri familiari incarcerati a **Cuba** ormai da più di cinque anni. Riafferma inoltre la determinazione del Parlamento ad accogliere nelle prossime settimane le "Damas de Blanco" in uno dei luoghi di lavoro del Parlamento europeo affinché venga loro consegnato ufficialmente il premio Sacharov 2005. I deputati invitano poi il Presidente a domandare nuovamente alle autorità cubane che a Oswaldo Payá, insignito del premio Sacharov nel 2002, sia concesso di rispondere all'invito rivoltagli dalle istituzioni europee di illustrare dinanzi ad esse di persona l'attuale situazione politica a Cuba.

Per quanto riguarda gli interventi del Parlamento europeo nei casi relativi ai diritti umani, i deputati si rammaricano profondamente per il rifiuto opposto dalle autorità birmane e cubane alla richiesta del Parlamento di autorizzare l'invio di una delegazione in visita ai precedenti vincitori del **Premio Sacharov**. Ritiengono che il Parlamento dovrebbe facilitare la creazione di una rete dei vincitori del Premio Sacharov mediante lo svolgimento di riunioni periodiche presso il Parlamento. Si compiacciono inoltre della presentazione pubblica della relazione per il 2007 effettuata dal Consiglio e dalla Commissione in occasione della plenaria di dicembre 2007, contestualmente all'assegnazione da parte del Parlamento del premio annuale Sacharov per la libertà di pensiero al sudanese Salih Mahmoud Mohamed Osman. Affermano quindi di avere ora instaurato una prassi regolare che fa della sessione di dicembre un riferimento annuale per le attività dell'UE in materia di diritti umani.

Infine, il Parlamento riconosce il lavoro svolto dalla sua commissione temporanea sul presunto utilizzo da parte della **CIA** di paesi europei per il trasporto e la detenzione illegali di persone nonché la relazione di tale commissione. In proposito chiede all'Unione europea e agli Stati membri «di collaborare a tutti i livelli per svelare e denunciare ora e in futuro la pratica delle consegne straordinarie».

MEPs review progress on human rights in the world in 2007

The European Parliament adopted by an overwhelming majority on Thursday (8 May) its 2007 annual report on human rights in the world. One positive development identified in the report is the UN's call for a moratorium on the death penalty. However, human rights abuses in many countries, notably China, Iran and Russia,

continue to give cause for concern. The report also evaluates EU's efforts to promote human rights through its own policies.

The report was approved by 533 votes in favour to 63 against and 41 abstentions.

Death penalty, women's rights and children's rights

The death penalty is one of the main topics highlighted. The adoption in 2007 of a UN resolution calling for a global moratorium on the use of the death penalty is seen as a huge step forward. However, MEPs still want to see "the eradication of capital punishment in Europe" and ultimately its universal abolition.

Women's rights is another key issue, which Parliament says should be raised in all EU human rights dialogues, with the aim of combating "discrimination and violence against women and girls, including, most prominently, gender-selected abortion, all forms of harmful traditional or customary practices, for example female genital mutilation and early or forced marriage".

Among other subjects addressed are children's rights (including the special problem of children and armed conflict), torture, the protection of human rights defenders and the rights of minorities and the disabled.

China, Iran and Russia

Several countries are singled out for special attention. The EP "expresses its disquiet at the serious human rights violations in China and stresses that, despite promises made by the regime with a view to the forthcoming Olympic Games, the situation on the ground regarding human rights has not improved". Moreover, China "still carries out the greatest number of executions worldwide".

MEPs are "deeply concerned that respect for fundamental rights in Iran, especially freedom of expression and assembly, continued to deteriorate in 2007". Iran is condemned for its "increasing use of capital punishment" and the arrest of thousands of men and women for "immoral behaviour", and is urged to resume the human rights dialogue with the EU interrupted in 2004.

In Russia, the situation in Chechnya is highlighted, together with the persecution of journalists, human rights defenders and political prisoners, and Russia's unwillingness to admit election observers. There is disappointment at the "lack of results from the European Union-Russia consultations on human rights".

Among other countries highlighted are Sudan (Darfur), Uzbekistan, Burma and Pakistan. MEPs also call on Cuba to allow two past winners of the EP's Sakharov Prize for human rights to come to the EP.

Human rights work of the UN and international community...

Turning to the work of international actors, the EP stresses "the crucial role" of the new UN Human Rights Council within the overall UN architecture as "the sole body monitoring and addressing human rights violations".

In the belief that the international community should do more to support democracy, MEPs call for the creation of "a genuine network of democracies around the world" by strengthening existing institutions.

... of the European Union ...

The German and Portuguese EU presidencies are congratulated on their achievements in 2007, such as progress towards finalising EU guidelines on the rights of the child. However, Parliament says "the European Union is still far from conducting a coherent and hard-hitting policy to uphold and promote human rights around the world". Moreover, assessing the human rights impact of its policies is not easy, partly owing to a lack of data. The committee calls for "quantifiable indices and benchmarks" to measure their effectiveness.

More broadly, Mr Cappato's report argues that the "non-violent" defence of human rights should be specifically promoted as "a priority objective in EU human rights and democracy policy".

All EU states that have failed to sign certain international human rights conventions are urged to do so, including the Czech Republic as "the only remaining EU Member State not to have ratified the Rome Statute" on the International Criminal Court. Romania is urged to rescind its Bilateral Immunity Agreement with the USA on the ICC.

...and of the European Parliament

Lastly, human rights play a prominent role in the work of the European Parliament itself. A high-profile example last year was the report of the EP temporary committee on the alleged use of European countries by the CIA for "rendition flights". Another is the holding of regular "urgency" debates and resolutions on human rights. The report calls on the Council to attend these debates and for the resolutions be translated into the languages spoken in the target areas. Finally, it calls for the EP to be involved in the EU's human rights dialogues and consultations with partner countries.

Una strategia UE per promuovere la democrazia nel mondo

L'UE ha svolto 50 missioni di osservazione elettorale in 32 paesi negli ultimi 8 anni, ma non ha una strategia globale a favore della democrazia. E' quanto afferma il Parlamento sollecitando un «Consenso europeo per la democrazia» e misure post-elettorali adeguatamente finanziate. Occorre poi cooperare con le organizzazioni locali, coordinare meglio l'azione UE, promuovere l'attuazione delle raccomandazioni delle missioni elettorali e sostenere i parlamenti neoeletti.

Approvando con 605 voti favorevoli, 11 contrari e 16 astensioni la relazione, il Parlamento sottolinea anzitutto che, dall'aprile 2000, più di 50 missioni di osservazione elettorale dell'UE sono state effettuate in 32 paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina e che, attraverso lo strumento finanziario per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo (EIDHR), più di 30 milioni di euro vengono messi a disposizione ogni anno per tali missioni.

L'osservazione elettorale internazionale, ricordano poi i deputati, «mira a rafforzare la legittimità del processo elettorale, ad accrescere la fiducia del pubblico nelle elezioni, a scoraggiare ed eventualmente a denunciare le frodi elettorali». Questa attività è inoltre volta a fornire analisi e relazioni e a formulare raccomandazioni per il miglioramento di tutti gli aspetti del processo elettorale, in piena collaborazione con il paese ospite, per la risoluzione di possibili conflitti e per la protezione dei diritti umani e della democrazia in generale.

I deputati confermano quindi la determinazione del Parlamento europeo a contribuire al rafforzamento dei processi democratici accrescendo il suo coinvolgimento nell'osservazione elettorale. Anche perché lo svolgimento di elezioni, pur non essendo l'unico indicatore di democrazia, ha comunque un effetto positivo sul processo di democratizzazione in termini di miglioramento delle libertà civili. A condizione, però «che vengano assicurati il pluralismo politico, la libertà di riunione e associazione, la libertà di espressione, la parità di accesso ai media, elezioni segrete e rispetto dei diritti umani».

Tuttavia, il Parlamento deplora che l'UE «sia ancora priva di una strategia comune e globale per la promozione della democrazia». Esorta quindi tutte le istituzioni dell'UE e gli Stati membri a continuare negli sforzi volti a rendere possibile l'adozione di tale strategia e, in proposito, li sollecita a instaurare un **Consenso europeo sulla democrazia**. Anche perché deplora che in alcuni casi si sia avuta una grave mancanza di coesione tra le istituzioni dell'UE.

I deputati ritengono inoltre che l'osservazione elettorale rappresenti solo un primo passo verso la democrazia e che debba quindi essere integrata da **altre attività adeguatamente finanziate** e da misure post-elettorali per la promozione della democrazia. Si tratta, in particolare, di sviluppare le capacità a livello di parlamenti nazionali, partiti politici, amministrazione pubblica, attori non statali e società civile, nonché di promuovere i diritti umani e il buon governo. Chiedono pertanto il mantenimento del massimale di bilancio del 25% dell'EIDHR e di riservare una parte di tale finanziamento ad attività preparatorie pre-elettorali, tra cui la formazione di osservatori locali, l'educazione degli elettori e «altre attività che sono essenziali per l'organizzazione a lungo termine di elezioni libere ed eque».

Per motivi di metodologia, identità e visibilità, le missioni di osservazione elettorale dell'UE «devono continuare ad operare indipendentemente da altri osservatori internazionali e nazionali». Tuttavia i deputati ritengono che ciò non precluda «una cooperazione regolare e

stretta con **altre organizzazioni di osservatori in loco**». Nel sottolineare poi che i successi ottenuti hanno fatto dell'UE «l'organizzazione guida» nel settore dell'osservazione elettorale internazionale, rilevano l'importanza che gli osservatori UE «si astengano da comportamenti che potrebbero essere percepiti dalle popolazioni locali come condiscendenti, altezzosi o irrispettosi della cultura locale».

Sottolineando poi che nei **paesi del sud del Mediterraneo** è stato effettuato «un numero ben inferiore di missioni di osservazione elettorale», il Parlamento invita la Commissione a valutare, durante la negoziazione degli accordi di associazione o dei partenariati strategici, in che modo includere la fattibilità dell'osservazione dei processi elettorali nei paesi del sud del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Il Parlamento suggerisce che la **messa in atto delle raccomandazioni** formulate dalle missioni di osservazione elettorale dell'UE sia seguita da vicino. Condanna peraltro l'atteggiamento lassista riscontrato in passato nei confronti di paesi severamente criticati dalle missioni. Chiede pertanto al Consiglio e ai governi degli Stati membri di includere i risultati e le raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale dell'UE nei loro dialoghi politici con i paesi interessati, nonché nelle loro iniziative, dichiarazioni, risoluzioni, prese di posizione e ulteriori azioni. Invita poi la Commissione ad includere tali raccomandazioni in tutti i piani d'azione relativi ai paesi della politica europea di vicinato e di utilizzarle appieno nell'elaborazione dei Programmi d'azione annuali/Documenti strategici per paese nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo e degli strumenti finanziari esterni dell'UE.

I deputati chiedono poi l'avvio di un dialogo politico nei casi in cui le raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale dell'UE non sono poste in atto. Suggestiscono peraltro l'attuazione di una **strategia specifica di sostegno ai parlamenti neoeletti** in modo democratico e, in tale ambito, auspicano che il Parlamento europeo sia presente in occasione dell'apertura di un nuovo parlamento la cui elezione è stata sottoposta a osservazione e che la cooperazione con esso sia rafforzata. Il Parlamento europeo, infine, dovrebbe anche assistere i parlamenti neoeletti nello svolgimento del loro lavoro, con particolare riferimento ai paesi in via di sviluppo.

EU election observation missions: objectives, practices and future challenges

The report on election observation missions is the first of its kind, and supports the EU's observation missions, underlining how crucial they are, especially in developing countries. The European Parliament wants to increase its role especially in the immediate post-election period when the new parliaments are called, and legislators need advice on how to function in a democracy.

The report considers that in absolute terms the holding of elections cannot be regarded as the sole indicator of democracy, but that, nevertheless, it has a positive effect on the democratisation process as measured by improvements in civil liberties, provided that political pluralism, freedom of assembly and association, freedom of expression, equal access to the media, secret ballots and respect for human rights are secured.

European Consensus on Democracy

The European Parliament regrets that the EU still lacks a common, comprehensive strategy for promoting democracy, and urges all EU institutions and Member States to continue their efforts to make possible the adoption of such a strategy. The House, in this regard, urges all EU institutions and Member States to agree to establish a European Consensus on Democracy. The report condemns the recent imposition by certain OSCE participating States of restrictions on the duration of Election Observation Missions (EOM) and their refusal to issue, or delay in issuing, visas for observers, which has made it impossible for the Office for Democratic Institutions and Human Rights to fulfil its mandate.

Public statements and press conferences

The report stresses, in particular, the importance of coordinating all public statements related to the findings of EU EOMs and avoiding the issue of any statement in advance of the presentation by the EU EOM of its preliminary statement, and underlines the key role played in terms of visibility and credibility by the press conference, where the preliminary statement is presented for the first time. The report calls for both the press statements and reports of findings to be released in accordance with a timetable which takes into account the electoral sensitivities on the ground.

"Business as usual"

The report condemns past examples of practices consisting of a "business as usual" attitude towards countries in respect of which EU EOMs have been severely critical of the electoral process, regrets, on the other hand, that democratic elections are not always legitimated by the EU, and believes that these inconsistencies undermine the fragile idea of democracy in these countries and the image of the EU.

Unipax

Stanza: Architettura di un Nuovo Umanesimo

Se gli uomini non tentassero l'impossibile non si realizzerebbe nemmeno il possibile. (Max Weber)

Gli innocenti non sapevano che la cosa fosse impossibile pertanto la fecero. (Mark Twain)

Dal sottosuolo della storia stanno emergendo e si vanno definendo le strutture portanti di una nuova società. Può essere veramente utile far sì che questo processo sia compreso ed interpretato in modo tale da favorire l'avvio di un "nuovo umanesimo" che si fondi sulla collaborazione interculturale e sul rispetto dei diritti fondamentali essenziali per la pace e la civile convivenza nel nostro pianeta.

Questa è una stanza di ricerca e non intende presentare alcuna tesi filosofica ma piuttosto favorire la creazione di nuove proposte e progetti.

Ipotesi iniziale Architettura di un Nuovo Umanesimo

Premessa generale

L'umanità si trova di fronte a gravi problematiche che rischiano di comprometterne l'esistenza e che non possono essere risolte nell'ambito delle strutture socio-culturali, economiche, giuridiche ed istituzionali esistenti in quanto totalmente nuove ed implicanti coinvolgimenti planetari.

L'umanità è anche entrata in una nuova epoca di interdipendenza globale, ma, mentre si è dotata di strumenti tali da poter interferire sugli equilibri del pianeta o addirittura tali da poterlo distruggere, non si è saputa, nel contempo, rinnovare culturalmente, istituzionalmente, giuridicamente ed economicamente in modo da poter gestire democraticamente i grandi comuni problemi che affliggono questo "villaggio globale" nell'interesse di tutti, ovvero, dell'uomo cittadino del mondo;

L'umanità è molto più interdipendente nei rischi, di quanto sia coordinata e preparata ad affrontarli o ad evitarli pur esistendo le condizioni favorevoli per avviare una collaborazione su scala planetaria (vedi introduzione al Forum).

Considerato che è indispensabile evitare ogni rischio e scongiurare ogni pericolo per la sopravvivenza dell'uomo, del suo habitat e di tutte le componenti della biosfera;

- è di conseguenza, urgente riportare al centro di ogni interesse l'uomo e la natura, passare, cioè, da una società prevalentemente stato-centrica ed economico-centrica ad una società umano-centrica e bio-centrica;
- si tratta di passare, in tutti i settori del vivere sociale e nel rapporto con la natura, da affermazioni di principio, da semplici enunciazioni di valori etici, all'applicazione, attraverso il diritto positivo, dei diritti fondamentali dell'uomo che siano universalmente riconosciuti quale base essenziale per la promozione e la salvaguardia della dignità umana e della qualità della vita e comunque di promuovere una società che ponga al centro di ogni interesse l'uomo e la natura;

- il compito non è certo semplice ma può essere favorito da un adeguato utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione, ed è facilitato dalla evoluzione degli studi scientifici, dalle realizzazioni tecnologiche ed in particolare dai progressi delle così dette scienze umane, dai progressi del diritto positivo, soprattutto nel settore del diritto internazionale ed in quello dei diritti fondamentali dell'uomo;

Si ritiene indispensabile quindi mettere in moto una sorta di "rivoluzione pacifica" iniziando da un lato, ad avviare delle riflessioni al fine di delineare la struttura portante, "l'Architettura di un Nuovo Umanesimo" e dall'altro identificare le regole basilari di civile convivenza "Regolamento Mondiale per la civile convivenza" che dovrebbero essere osservate da tutti gli abitanti (condomini) del pianeta Terra, nel comune interesse e nella prospettiva dell'avvio di un Nuovo Umanesimo.

Per favorire l'avvio di un Nuovo Umanesimo diventa difficile se non impossibile procedere separatamente per singoli settori del vivere, ma i diversi settori devono invece evolversi in armonia; deve nascere e crescere un movimento di pensiero, una mentalità ed una capacità di scelta e di comportamento innovativo che vadano a toccare tutti gli aspetti dell'esistenza e crescita della persona, della famiglia delle comunità e delle istituzioni nazionali, internazionali e sovranazionali.

Dá il tuo contributo di idee per migliorare questa ipotesi iniziale di lavoro o formularne una nuova:

WWW.FORUMPAX.ORG

Room on: Architecture of a New Humanism

What is possible would never have been achieved if, in this world, people had not repeatedly reached for the impossible. (Max Weber)

They did not know it was impossible, so they did it! (Mark Twain)

Since the dawn of history the load-bearing structures of a new society have been in the process of emerging and being delineated; we need to ensure that that process is understood and interpreted in a way which encourages the establishment of a 'new humanism' based on intercultural cooperation and respect for the fundamental rights which are essential to peace and civilised coexistence on our planet.

This is a research room whose purpose is to encourage the emergence of new proposals and projects rather than to propound philosophical theories.

Initial premise Architecture of a New Humanism

General premise

Humanity is facing serious problems which may threaten its very existence but which, because they are wholly new, cannot be resolved through the existing socio-cultural, economic, legal and institutional structures and consequently require the whole world to be involved.

In addition to that, humanity has embarked on a new era of global interdependence but, although it has developed tools which enable it to interfere with the balance of the planet or even destroy it, there has been no understanding of how to carry out cultural, institutional,

legal and economic renewal in order to be able democratically to manage the great problems affecting the 'global village' and all of us within it in the interests of all people, in other words, in the interests of the world's citizens;

Humanity's interdependence with regard to dangers is much greater than its coordination and readiness to tackle them or prevent them arising, yet favourable conditions do exist for establishing cooperation on a global scale (see the introduction to the Forum).

Whereas it is essential to prevent any threat and avert any danger to the survival of mankind, his habitat and all that the biosphere comprises;

- it is therefore a matter of urgency to make man and nature the focus of every interest once again, in other words, to move from a predominantly State-centred and economy-centred society to a humanity-centred and bio-centric society;
- it is necessary, in all areas of life in society and relationships with nature, to move away from making statements of principle and mere pronouncements on ethical values, to implementing in substantive law fundamental human rights which are universally recognised as the essential foundations for the promotion and safeguarding of human dignity and quality of life and to fostering a society which makes man and nature the focus of all interests;
- this is clearly no easy task but it can be encouraged by appropriate use of modern methods of communication and is made easier by scientific developments, technological achievements and, above all, by progress in human sciences and substantive law, in particular international law and law relating to fundamental human rights;

It is therefore essential to set in motion a 'peaceful revolution' of some kind which on the one hand starts people thinking about the load-bearing structure, 'the Architecture of a New Humanism', with a view to delineating it and on the other hand begins to draw up the basic rules of civilised coexistence 'World Rules for Civilised Coexistence' which all the inhabitants (joint-owners) of planet Earth should abide by in the collective interest and with a view to establishing a New Humanism.

It is difficult if not impossible to encourage the establishment of a New Humanism by taking each aspect of life individually; instead, the individual sectors must develop together: we must establish and foster a school of thought, a mindset and the ability to choose and behave innovatively, all of which impinge on all aspects of a person's existence and growth, as well as the growth of the family, communities and institutions, whether national, international or supranational.

Set out your ideas for improving this initial working premise or suggest a new one:

WWW.FORUMPAX.ORG